

BOLLETTINO BIMESTRALE DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ DI S. VINCENZO DE PAOLI

Incontri con... *Echi della Compagnia* - Poste Italiane spa. - Sped. Abb. Post. DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB TO n. 2/2019 - Ed. ALZANI & C. s.a.s. - Pinerolo Via Grandi 5 - Tel. 0121322657 - Stampat. Alzani Tipografia - Autorizzazione Tribunale di Pinerolo n. 4/96 del 7/6/1996

Echi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

MARZO

APRILE

2019

N° 2



***L'audacia
della santità
per un nuovo slancio
missionario***

Indice

VITA SPIRITUALE

- 66 Quaresima 2019: Pellegrinaggio nel cuore, direzione spirituale, sacramento della riconciliazione, condivisione della fede
Padre Tomaz Mavric, Superiore generale
- 74 Giornata di ritiro in preparazione alla Rinnovazione dei voti
*«Tu che ami la vita, tu che desideri la felicità,
rispondi da operaio fedele alla sua soave volontà»*
Padre Bernard Schoepfer, cm, Direttore generale
- 84 Lettera del 25 marzo 2019
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 87 Conferenza alla festa dell'Annunciazione
e della Rinnovazione dei voti
Padre Tomaz Mavric, Superiore generale

**Un dramma che ci invita
«ad immergerci ancora maggiormente
nella nostra fede».**

L'incendio che ha distrutto parzialmente la Cattedrale di Notre-Dame di Parigi questo lunedì santo suscita molta pena nel cuore dei Francesi e in gran parte della popolazione mondiale. Ma al di là dell'emozione e dei sentimenti unanimemente condivisi, i cattolici sono chiamati a continuare a testimoniare la loro fede con la preghiera e l'approfondimento del Mistero pasquale celebrato nei prossimi giorni. Pietre emerse dalla terra, per quanto belle e preziose, sono destinate a passare. Tuttavia, né l'amore né la fede, di questa prova di distruzione materiale possono infine consolidare. La croce in fondo è rimasta in piedi, l'orizzonte della Resurrezione è già visibile. Mossi dalla speranza, i cristiani di Parigi, della Francia e del mondo intero sono invitati a raggiungerlo, innalzando alla pietra angolare che è il Cristo vivente, la propria pietra, sotto forma di preghiera fiduciosa.

Vincent Neymon,
vice portavoce della Conferenza episcopale di Francia

Attualità delle Province

Testimonianza delle Sorelle

- 92 Provincia del Vietnam
La gioia della Missione estiva
La Commissione Pastorale della Provincia
- 96 Provincia d'Irlanda
Lavorare con i rifugiati
Suor Breege Keenan, Figlia della Carità
- 100 Provincia Nuestra Senora de la Mision-America Sur
Tacuarembó (Uruguay)
Prendersi cura delle persone anziane povere e dipendenti
Le Suore dell'Accoglienza San Vincenzo de Paoli
- 102 Provincia di Cali
L'esperienza di un Seminario interprovinciale
Suor Martha Dolly Marulanda, Figlia della Carità

Parole dei poveri

- 105 Conferenza data alla Casa Madre
Vivere insieme semplicemente contro l'esclusione
Martin Choutet, co-fondatore dell'APA; Martine e Stéphane
Andrew McKnight, direttore della DePaul France

Storia della Compagnia

Sul cammino della Beatificazione

- 118 Provincia di Fortaleza
Suor Clemencia Oliveira (1896-1966)
Un dono di Dio per i poveri
Suor Rita de Cassia Ramos de Vasconcelos, Figlia della Carità



Vita
Spirituale

Quaresima 2019

Pellegrinaggio nel nostro cuore
Direzione spirituale – Sacramento della
riconciliazione – Condivisione della fede

Cari membri della Famiglia vincenziana del mondo intero,

La grazia e la pace di Gesù siano sempre con noi!

All'inizio di questo tempo di Quaresima, è con una profonda gioia interiore che rendiamo grazie a Gesù per questo tempo sacro dell'anno che ci aiuta a comprendere e a vedere con gli occhi del cuore i suoi gesti di misericordia infinita verso di noi, verso gli altri e verso l'umanità intera.

Continuiamo la nostra riflessione delle precedenti lettere sugli elementi che hanno plasmato la spiritualità vincenziana e che hanno portato San Vincenzo de Paoli a diventare un mistico della Carità. Nell'ultima lettera dell'Avvento, abbiamo evocato una delle principali fonti a cui Vincenzo ha attinto come mistico della Carità: l'orazione quotidiana.

In questa lettera di Quaresima, vorrei riflettere su altre fonti che hanno fatto di San Vincenzo un mistico della Carità: la direzione spirituale, il sacramento della Riconciliazione e la condivisione della fede.

Invito tutti noi a fare di questa Quaresima un pellegrinaggio, un pellegrinaggio nel cuore, nel cuore di Gesù e nel nostro. Se i due cuori si incontrano, se i due cuori sono riempiti degli stessi pensieri e degli stessi desideri, tutte le azioni che ne conseguono, in qualsiasi momento della nostra vita, saranno azioni sacre. Gesù riempirà anche gli angoli più nascosti del nostro cuore della Sua presenza, e il nostro cuore diventerà un cuore secondo il Suo cuore.

Gli archivi della Casa - Madre della Congregazione della Missione di Parigi posseggono due liste di conferenze che San Vincenzo ha tenuto a San Lazzaro. Una, compilata da padre René Alméras, Assistente della Casa - Madre e poi successore di Vincenzo come Superiore generale, comprende il periodo che va dal 1656 al 1660. L'altra, scritta da padre Jean Gicquel, vice-Assistente, va dal 1650 al 1660. Nessuna delle due liste è completa, ma le date e gli argomenti indicati per le conferenze del mese di febbraio 1652, 1653, 1654 e inizio marzo 1655 lasciano pensare che Vincenzo, ogni anno, all'inizio della Quaresima, si rivolgeva ai suoi confratelli. Ecco un esempio tipico:

Febbraio 1652 – *Vivere bene la Quaresima*

1. *Obbligo di vivere la Quaresima con maggiore devozione e mortificazione rispetto a tutti gli altri cristiani.*
2. *Ciò che ciascuno pensa di fare per viverla bene (SV, Argomenti trattati nelle conferenze di San Lazzaro dal 1650 al 1660, n. ed. it., X, p. 717).*

Vincenzo stesso ci ha detto che ogni anno, i membri delle Conferenze del martedì, avevano per tema: che cosa fare per passare santamente il tempo di Quaresima (SV, Ripetizione di orazione, n. ed. it., X, p. 81) e, sebbene si possano trovare solo alcune allusioni alla Quaresima nelle sue conferenze alle Figlie della Carità, è difficile pensare che non abbia trattato questo argomento anche con le Suore.

Purtroppo, nessuna conferenza sulla Quaresima di Vincenzo è giunta fino a noi. Ci sono riferimenti sparsi nelle sue lettere e in altri scritti ma, la maggior parte di quello che ha detto sulla Quaresima non l'abbiamo più. Coscienti dell'importanza che Vincenzo ha accordato al «*Vivere bene la*

Quaresima», intraprendiamo un pellegrinaggio, un pellegrinaggio nel cuore, riflettendo su tre fonti importanti, presenti nella tradizione e nella spiritualità vincenziana: la direzione spirituale, il sacramento della Riconciliazione e la condivisione della fede.

LA DIREZIONE SPIRITUALE

La direzione spirituale, aiuto sul cammino della nostra vita, consiste nel parlare semplicemente e in modo confidenziale con un direttore spirituale delle nostre gioie e delle nostre pene, delle nostre lotte quotidiane, dei nostri successi e dei nostri insuccessi. Per affrontare sentimenti profondi, preoccupazioni e problemi, poche cose sono più utili di un'anima amica", che ci comprende e conosce le insidie che possono ostacolare il nostro cammino. Le lotte che sperimentiamo per questioni delicate, come la sessualità, sono spesso imbarazzanti, ma "parlarne onestamente" con un direttore spirituale maturo è di solito il primo passo da compiere per gestirle.

San Vincenzo spesso ha parlato della necessità della direzione spirituale. Il 23 febbraio 1650, egli ha scritto a Suor Giovanna Lepeintre:

«È vero, Sorella, la direzione spirituale è molto utile. Da essa otteniamo consiglio nelle difficoltà, incoraggiamento nell'avversione, rifugio nella tentazione, forza nell'abbattimento; infine, è una fonte di beni e di consolazioni, quando il direttore è caritatevole, prudente ed esperto» (SV, Lettera del 23 febbraio 1650, in *Opere*, n.ed it, III, p. 527).

Dall'altra parte, quando i problemi vengono repressi troppo a lungo, o quando tentiamo di affrontarli da soli, possono causare un'enorme confusione personale e alla fine esplodere. Vincenzo si rendeva conto che, purtroppo, la pratica della direzione spirituale, a volte, cade in disuso dopo l'ordinazione sacerdotale o l'emissione dei voti. Egli la raccomandava dunque in modo esplicito a coloro che venivano a San Lazzaro per i ritiri degli ordinandi (SV, Schema di conferenza agli ordinandi, in *Opere*, n.ed it, XI, p. 157).

L'obiettivo di parlare con una guida spirituale, espresso chiaramente fin dai tempi dei padri e delle madri del deserto, è semplice: si tratta della purezza del cuore. Vincenzo raccomandava quindi la direzione spirituale almeno alcune volte all'anno (cfr. *Regole comuni della Congregazione della Missione X, II*), specialmente durante i ritiri o i tempi liturgici come la Quaresima.

Proprio come San Vincenzo de Paoli ha esortato così chiaramente tutti i Confratelli, le Suore e, in generale, tutte le persone consacrate ad avere un direttore spirituale, un'anima amica, caritatevole, prudente ed esperto, vorrei incoraggiare ogni membro della Famiglia vincenziana, consacrato o laico, ad avere un direttore spirituale che lo accompagni lungo il suo pellegrinaggio. San Vincenzo ha esortato le persone consacrate a non limitare la direzione spirituale unicamente al periodo iniziale della formazione - postulato, seminario interno, seminario - senza continuarla di seguito, ma di renderla parte del loro cammino spirituale per tutta la loro vita.

Ogni persona decide con il suo direttore spirituale la frequenza degli incontri per la direzione spirituale. Il nostro Fondatore ha suggerito almeno un paio di volte all'anno. Potrebbe essere ogni due o tre mesi. A questo proposito, le diverse Congregazioni appartenenti alla Famiglia vincenziana hanno le proprie Costituzioni e Statuti che parlano concretamente della direzione spirituale e di come realizzarla nella propria vita.

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Papa Francesco ha posto un forte accento sulla misericordia di Dio. Si tratta della prima parola del suo motto: *Miserando atque Eligendo (che potremmo tradurre liberamente nel seguente modo: «Per la scelta misericordiosa di Dio»)*. All'inizio del suo pontificato, durante l'Angelus della domenica, ha raccomandato ai suoi uditori il libro del cardinale Walter Kasper: *La Misericordia, concetto fondamentale del Vangelo, chiave della vita cristiana*.

Quattro secoli prima, anche San Vincenzo considerava la misericordia il cuore della buona Novella. Egli l'ha descritta come «...quella bella virtù della quale è scritto: “La caratteristica di Dio è la misericordia» (SV, Ripetizione dell'orazione del 2 e 3 novembre 1656, n. ed. it., X, p. 290).

Il sacramento della Riconciliazione è la celebrazione della misericordia di Dio verso ciascuno di noi. Si tratta di un dialogo rituale fra:

- 1) Dio che, nella sua grande misericordia, cerca continuamente di raggiungerci e
- 2) noi che riconosciamo il bisogno della sua misericordia. Egli assicura la pace a coloro che riconoscono umilmente i loro peccati.

Dire la verità con semplicità è fondamentale nel sacramento della Riconciliazione, così come lo è nella direzione spirituale. Noi andiamo a confessarci per esprimere semplicemente i nostri peccati davanti a Dio, persuasi che il Suo amore, che guarisce, ci raggiunge attraverso i segni sacramentali. La qualità della nostra relazione con un confessore dipenderà in gran parte dalla trasparenza con cui ci riveliamo. È dunque indispensabile che tale relazione sia caratterizzata da una rivelazione libera di noi stessi e dalla preoccupazione di evitare di conservare gli “angoli nascosti” della nostra vita.

San Vincenzo de Paoli ci interpella a ricorrere frequentemente al sacramento della Riconciliazione *«per attendere alla conversione continua e ravvivare la nostra vocazione»* (Costituzioni della Congregazione della Missione 45 § 2). Alla luce di questo incoraggiamento, ispirato dallo Spirito di Gesù, invito ogni membro della Famiglia vincenziana a incontrare personalmente e regolarmente Gesù nel sacramento della Riconciliazione.

Molti di voi, o forse la maggior parte di voi, si accostano a Gesù nel sacramento della Riconciliazione almeno una volta al mese o persino con più frequenza. Vorrei cogliere quest’occasione per esortare i membri della Famiglia vincenziana, che forse non hanno quest’abitudine di incontrare Gesù, regolarmente una volta al mese, nel sacramento della Riconciliazione, di rispondere all’invito di Gesù e farne una pratica regolare del loro cammino spirituale.

CONDIVISIONE DELLA FEDE

Ai tempi di Vincenzo, le pratiche come la ripetizione dell’orazione e la pratica della revisione di vita davano ai membri della sua Famiglia spirituale l’opportunità di condividere frequentemente la loro fede e di riconoscere apertamente i loro errori. Nel corso del tempo, purtroppo, questi esercizi si sono formalizzati e sono diventati una routine e così gradualmente hanno perso la loro spontaneità e la loro vivacità.

Tuttavia, la condivisione della fede è sempre un valore. Lungo i secoli sono emersi vari modelli di condivisione della fede. Diversi Padri spirituali hanno insegnato un metodo o dei passi per aiutarci ad ascoltare la Parola di Dio, ad essere aperti a riceverla nei nostri cuori e a ricevere l’ispirazione dello Spirito per comprendere quello che Gesù ci dice personalmente attraverso il passaggio di un testo che ci viene dato. Poi, in tutta semplicità e

umiltà, lo condividiamo con il gruppo o la Comunità. È un “terreno sacro” dove ci sentiamo al sicuro, non giudicati, non criticati, ma ascoltati, accettati come alla pari, così come siamo in quel momento del nostro cammino spirituale. In un tale ambiente, in una tale Comunità, in un tale incontro di condivisione della fede, approfondiamo la nostra relazione con Gesù, con noi stessi e con gli altri.

Vincenzo voleva che le condivisioni fossero sincere e concrete. Egli ha affermato:

«È una buona pratica scendere nei particolari delle cose umilianti, quando la prudenza permette di manifestarli ad alta voce. In tal modo se ne trae il vantaggio dovuto al superamento della ripugnanza che ognuno prova nello scoprire quello che la superbia vorrebbe tener nascosto. Sant’Agostino stesso svelò i peccati segreti della sua gioventù e ne compose un libro, perché tutti sapessero l’insolenza dei suoi errori e gli eccessi del suo libertinaggio. E quello strumento eletto, il grande apostolo san Paolo, rapito sino al cielo, non ha confessato di aver perseguitato la Chiesa? L’ha anche scritto, perché sino alla fine della storia si sapesse che era stato un persecutore» (SV, Ripetizione dell’orazione, l’umiltà, n. ed. it., X, p. 45).

Tra le altre forme di condivisione della fede che conoscete o praticate nelle vostre Comunità o nei vostri gruppi, permettetemi di suggerirvi un modello, chiamato «sette tappe», uno schema che può essere utilizzato nelle nostre Comunità o in un qualsiasi altro gruppo:

Sette tappe:

- **Ricordiamo la presenza di Dio.**

Si può iniziare con una preghiera o un canto.

- **Leggiamo un testo.**

Si può leggere un testo biblico, o un passaggio di San Vincenzo o di qualcos’altro.

- **Permettiamo a Dio di parlarci in silenzio.**

Rimaniamo in silenzio per un po’ di tempo e permettiamo a Dio di parlarci.

- **Scegliamo delle parole o delle frasi che ci colpiscono.**

Ogni persona sceglie una parola o una breve frase e la pronuncia ad alta voce nella preghiera, mentre gli altri rimangono in silenzio.

- **Condividiamo quanto abbiamo sentito nei nostri cuori.**
Che cosa ci ha colpito personalmente nella lettura o nella preghiera?
- **Parliamo di quanto, personalmente o come gruppo siamo interpellati a fare.**
C'è qualcosa che siamo interpellati a fare?
- **Preghiamo insieme.**
Terminiamo con una preghiera o un canto.

La condivisione della fede è “un terreno sacro”, dove ci leviamo i nostri calzari per metterci davanti a Gesù nella semplicità e nell’umiltà. La condivisione della fede non è un momento in cui, dopo aver ascoltato la Parola di Dio e meditato su di essa, facciamo una breve omelia o una breve esegesi del testo che abbiamo appena letto, assumendo il ruolo di un insegnante. La condivisione della fede consiste piuttosto nell’ascoltare e meditare quello che Gesù dice personalmente a ciascuno di noi, e poi condividerlo con il gruppo, o con la comunità.

Gesù è colui che guarisce e noi siamo invitati a diventare guaritori con le nostre ferite secondo il Suo cuore. È possibile condividere le nostre debolezze, le nostre sfide, le nostre preoccupazioni e le nostre lotte interiori con un gruppo, con la Comunità, quando non ci sentiamo minacciati, giudicati o rifiutati, ma quando ci sentiamo profondamente rispettati, accettati, amati, in un ambiente in cui ci sentiamo veri fratelli e sorelle, amici che si aiutano sul cammino della vita.

Nelle nostre Comunità di vita consacrata, il nostro modo abituale di stare insieme è probabilmente durante l’Eucaristia, la meditazione quotidiana, i tempi di preghiera in comune, i pasti, la ricreazione, le riunioni comunitarie, ecc. Vorrei invitare le diverse Congregazioni di vita consacrata e tutti i rami laici della Famiglia vincenziana, a riflettere sulla possibilità di fare un incontro di condivisione della fede utilizzando il metodo più adeguato per ogni Congregazione o gruppo, scegliendo uno dei tanti metodi che conoscente o imparando uno nuovo. Il metodo che ho menzionato in questa lettera di Quaresima è un modello.

Ogni Comunità potrà riflettere e decidere quante volte organizzare un incontro di condivisione della fede: una volta a settimana, una volta al mese, alcune volte all’anno, secondo il calendario liturgico o in qualsiasi al-

tro momento che la comunità o il gruppo ritiene opportuno. Molte comunità e gruppi fanno già la condivisione della fede. Rivolgo questo invito e questo incoraggiamento a quelle comunità e ai gruppi in cui questa pratica non è ancora una realtà.

Insieme intraprendiamo un “pellegrinaggio nel cuore”. Una riflessione più approfondita sulla direzione spirituale, sul sacramento della Riconciliazione e sulla condivisione della fede e adottandoli come nostri “compagni di viaggio”, ci assicura che il nostro pellegrinaggio raggiungerà il suo obiettivo: unire il cuore di Gesù al nostro cuore per raggiungere il cuore di tutte le persone diventando evangelizzatori più efficaci dei poveri.

Vostro fratello in san Vincenzo,

Tomaž MAVRIČ, CM
Superiore generale

Giornata di ritiro in preparazione alla Rinnovazione dei voti

*Tu che ami la vita,
tu che desideri la felicità,
rispondi da operaio fedele alla sua soave volontà.
rispondi da operaio fedele al Vangelo e alla sua pace.¹*

Introduzione

Conosciamo questo ritornello. Lo cantiamo da anni. Questo ritornello, ci fa meditare sulla vocazione. In questa giornata di ritiro, in vista della rinnovazione dei voti, facciamo memoria del nostro cammino di vita, di fede e di vocazione!

La preparazione e la realizzazione del Sinodo dei giovani del 2018 ci hanno permesso di riflettere maggiormente sul tema della vocazione; il documento finale, pubblicato nelle librerie nel mese di gennaio 2019, ha per titolo: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». ²

La risposta alla chiamata di Dio è assolutamente personale. Non solo nessuno può sentire la chiamata al nostro posto, ma nessuno può rispondere al nostro posto. Infatti, Dio non si aspetta da noi una risposta passiva in cui ci accontentiamo che qualcuno disponga di noi. Dio aspetta affinché impegniamo tutte le nostre risorse al servizio della missione a cui ci chiama. La

¹ Canto: A 548, D. Rimaud – J. Berthier

² Sinodo dei Vescovi, documento finale: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*

risposta di Samuele: «*Parla, perché il tuo servo ti ascolta*»³ rispecchia la sua disponibilità totale a collaborare con la grazia di Dio.

«*Tu che ami la vita, o tu che vuoi la felicità, ascolta la voce del Signore, presta attenzione al tuo cuore*». Sì, dobbiamo prestare attenzione alle diverse voci che abitano il nostro cuore. Rispondere alla nostra vocazione e rispondere alla nostra missione è entrare in una lotta spirituale, è discernere dentro di noi quello che viene da Dio e separarlo da quello che non viene da Lui.

Accogliamo queste parole delle vostre Costituzioni: «*Secondo la Scrittura, quando Dio sceglie qualcuno per una vocazione particolare, si impegna ad indicargli il cammino. A poco a poco, alla luce dello Spirito, la strada si precisa*». ⁴

Scegliere di vivere fedelmente la propria vocazione non è sempre così semplice. Può capitare di essere scoraggiati e di farci cadere le braccia perché non vediamo più il senso, né lo scopo della vita.

Ma la vera gioia della chiamata consiste nel credere e nel fare l'esperienza che il Signore è fedele e che con Lui possiamo camminare, essere discepoli e testimoni dell'amore di Dio, aprire il nostro cuore a grandi cose e vivere il quotidiano come una grazia che riceviamo da Dio: «*a ciascun giorno basta la sua pena*» (Mt 6, 34).

Suggerimento di alcuni brani biblici sulla vocazione sono numerosi e diversi, ecco alcuni riferimenti:

- La vocazione di Abramo: Genesi 12, 1-5
- La vocazione di Mosè: Esodo 3, 1-6, 9-12
- La vocazione di Samuele: 1 Samuele 3, 1-10
- La vocazione di Eliseo: 1 Re 19, 16-19, 21
- La vocazione di Isaia: Isaia 6, 1-8
- La vocazione di Geremia: Geremia 1, 4-9
- La Vocazione: un fuoco ardente: Geremia 20, 7-9
- Il ministero della Riconciliazione: 2 Corinzi 5, 14-20
- Perdere tutto al fine di guadagnare Cristo: Filippesi 3, 8-14

³ 1 Samuele 3, 10

⁴ Costituzione n° 49

- Questo onore, è attribuito a chi è chiamato da Dio: Ebrei 5, 1-10
- La messe è abbondante: Matteo 9, 35-38
- Una cosa sola ti manca: Marco 10, 17-27
- Quello che riceveranno coloro che hanno lasciato tutto: Marco, 10, 28-30
- Pescatori di uomini: Luca 5, 1-11
- Seguire Gesù senza riserve: Luca 9, 57-62
- Rinunciare a tutto e a tutti per seguire Gesù: Luca 14, 25-33
- Vocazione dei primi discepoli: Giovanni 1, 35-51

CHE COS'È LA VOCAZIONE? ⁵

– Pensare e vivere la propria vita come vocazione è un modo di vedere la vita come un bene ricevuto da restituire, un dono da offrire. Si tratta di rispondere personalmente e liberamente alla chiamata di Dio attraverso il dono di sé. Camminando con Lui, all'ascolto della Sua Parola, dei bisogni e delle grida del mondo, discerniamo la nostra vocazione.

– Al di là dei diversi livelli di senso che si attribuisce alla parola “vocazione”, bisogna riconoscere che non costruiamo la nostra vita da soli ma che la riceviamo da un Altro che ci chiama alla vita e che ce la dona in primo luogo attraverso i nostri genitori. In una visione biblica, la vita è ricevuta da Dio, che chiama ciascuno in un modo unico e particolare, ma sempre come popolo, con altri.

La prima chiamata viene dai nostri genitori, che ci danno un nome.

– La prima parola che va con “vocazione”, è dunque la parola “chiamata”: parlare di vocazione è capire che siamo soggetti chiamati, preceduti o, per usare la bella espressione del filosofo Paul Ricoeur: “*soggetti convocati*”.

– Quando nasce un bimbo, la prima cosa basilare, fondamentale, è essere “chiamato” dai suoi genitori che gli danno un nome. Non è il bimbo che sceglie il suo nome. Questo ci dice che la prima chiamata che riceviamo è infine una chiamata alla vita: riceviamo la vita dai nostri genitori. Noi non

⁵ I paragrafi 2 a 10 di questo testo: N. Becquart - <https://questions.aleteia.org/articles/172/quest-ce-que-la-vocation/>

possiamo vivere senza gli altri che, chiamandoci, ci fanno crescere nella vita.

La vita la riceviamo da Dio, che ci chiama in modo unico e singolare.

– Come cristiani, scopriremo e chiameremo il Dio-Trinità la sorgente di questa vita che ci precede e che riceviamo: non ne siamo auto - produttori. Più siamo coscienti che tutto quello che siamo e abbiamo è un dono che ci viene fatto, più siamo grati e riconoscenti per l'immensità di questo dono gratuito e più scopriamo che siamo fatti per donare quanto abbiamo ricevuto.

– Fondamentalmente, la nostra vita viene da Dio e ritorna a Dio. Dio crea ciascuno in un modo unico e chiama ciascuno in un modo singolare: ognuno ha una chiamata particolare che lo inserisce in mezzo agli altri. Ecco perché la nostra vocazione ha sempre una dimensione comunitaria e anche per questo possiamo dire che la Chiesa è madre delle vocazioni. Così, discernere la propria vocazione è scoprire, con e attraverso gli altri, questa chiamata particolare che Dio ci fa e rispondergli liberamente donandoci.

– La vocazione è un cammino di felicità che mi rende felice rendendo felici gli altri, perché la nostra vocazione è fondamentalmente una vocazione all'amore - amare ed essere amati - che porta alla felicità. Per i cristiani, questa chiamata è una vocazione alla santità e al grande ideale di una vita di servizio per gli altri. I battezzati hanno la vocazione di seguire Cristo come discepoli missionari secondo cammini e stati di vita diversi.

La nostra fondamentale vocazione è una vocazione all'amore e alla felicità.

– San Giovanni Paolo II ci ha ricordato che l'amore è la vocazione fondamentale e profonda di ogni essere umano. Per definire la vocazione, si potrebbe dire che è un modo di vedere la vita, di riceverla, di donarla, perché la nostra vita è fatta per la vita, per l'amore e per portare frutto.

– Come cristiani, infine, ci rendiamo conto che la nostra vocazione è una vocazione alla santità. Papa Francesco, con la sua esortazione apostolica, *Gaudete et Exsultate*, ci ha dato un «piccolo manuale» per crescere nel cammino della santità. Nella parte conclusiva il Papa ci dice: *«Spero che queste pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità. Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un*

*intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamenti a vicenda in questo proposito. Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere».*⁶

– In quanto battezzati, siamo tutti chiamati alla santità, cioè a vivere come Cristo. La vocazione non è un concetto, ma è innanzitutto un cammino di vita per sé stessi e per gli altri. La nostra esistenza è vocazione, cioè, siamo chiamati ad essere, siamo chiamati a vivere, siamo chiamati a crescere, siamo chiamati ad amare e a servire e siamo chiamati a vivere nell'amore con gli altri. Questa è la nostra vocazione fondamentale.

– Quello che viene per primo è la nostra vocazione alla vita per crescere in umanità. Tuttavia, in quanto cristiani, sappiamo che il cammino verso la vita in pienezza, al seguito di Cristo, è un cammino di oblazione sotto forma di passaggio pasquale, dalla Passione alla luce della Risurrezione.

I battezzati hanno la vocazione di seguire il Cristo secondo diversi cammini e stati di vita.

– Con il battesimo che ci immerge nella morte e nella Risurrezione di Cristo, siamo configurati a Cristo, cioè, chiamati a vivere come il Cristo, a seguirlo più da vicino. A partire da questa vocazione battesimale, comune a tutti i cristiani, si può poi parlare della “vocazione” come di una scelta di vita, di un modo di vivere in un determinato stato di vita.

– È qui che si possono presentare le diverse vie che sono: la vocazione al matrimonio, la vocazione alla vita consacrata e la vocazione al sacerdozio. Partendo da un'unica vocazione, per il fatto di essere battezzati, ci sono dei cammini, delle vocazioni diverse che sono l'espressione dei diversi stati di vita.

– La vocazione è sicuramente una grande avventura, che si dispiega lungo tutta la vita. Si possono dire tante cose sulla vocazione ma, alla fine, rimane comunque un mistero, che ci farà camminare lungo tutta la nostra vita, tracciando la nostra strada, all'ascolto di Dio e degli altri. La vocazione è un po' come un'opera d'arte: un cammino da inventare con Dio, a partire dalla realtà concreta in cui viviamo. Ogni vocazione è un'incarnazione.

La vocazione è una grande avventura.

– Vivere ricevendo la vita come una vocazione e discernendo la propria vocazione ci fa avanzare sempre più in largo e in profondità, al di là di quello che possiamo aver immaginato in partenza. È un modo di vivere in risposta a una chiamata che ci precede, che si riceve da Dio e che si cerca di discernere e di tradurre concretamente in scelte, in uno stile di vita concreto che è un'avventura umana e spirituale: è l'avventura della vita, della libertà, dell'amore. Infine, è la più grande avventura della vita.

– È un mistero perché è qualcosa che ci supera: non si finisce mai di scoprire veramente qual è la propria vocazione profonda, di seguirla, di tradurla in azione e di usare le parole per spiegarla.

Il nostro Dio è inafferrabile. La nostra vocazione è quindi un mistero, il mistero stesso di Dio. Vorrei rievocare questo passaggio dell'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*: *A volte la vita presenta sfide più grandi e attraverso queste il Signore ci invita a nuove conversioni che permettono alla sua grazia di manifestarsi meglio nella nostra esistenza «allo scopo di farci partecipi della sua santità» (Eb 12,10). Altre volte si tratta soltanto di trovare un modo più perfetto di vivere quello che già facciamo: «Ci sono delle ispirazioni che tendono soltanto ad una straordinaria perfezione degli esercizi ordinari della vita cristiana». Quando il Cardinale Francesco Saverio Nguyễn Van Thuân era in carcere, rinunciò a consumarsi aspettando la liberazione. La sua scelta fu: «vivo il momento presente, colmandolo di amore»; e il modo con il quale si concretizzava questo era: «afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario».⁷*

– Così, giorno dopo giorno, di rinnovazione in rinnovazione, Cristo stesso ci mostra la nostra vocazione profonda. Lui stesso ha avuto una vocazione di Figlio che riceve tutto dal Padre e che restituisce tutto ciò che ha ricevuto. Il primo a mostrarci cos'è la vocazione (perché egli ha perfettamente risposto alla sua vocazione), è il Cristo, il Figlio di Dio. È nella vocazione di Cristo che sono radicate tutte le vocazioni.

⁷ *Gaudete et Exsultate* n° 17.

La vocazione è inoltre un'opera d'arte, da inventarsi con Dio.

– A volte sentiamo i giovani che si pongono delle domande sulla loro vocazione: «*Per che cosa sono fatto? Che senso ha la mia vita*»? Alcuni giovani a volte mi dicono: «*Come posso essere certo della mia vocazione*»? aspettando un segno chiaro dal cielo, come se fosse qualcosa di immediato, di già scritto nel piano di Dio che basta decifrarlo.

– Il cammino non è tracciato in anticipo. Dio ci crea creature a sua immagine: egli non ha scritto la nostra vita in anticipo, il che ci renderebbe delle marionette. La vocazione consiste nel vivere la propria vita con Dio, inventandola con lui.

– Si tratta di un'opera d'arte, sapendo che non si comincia da zero: sono nato in un determinato luogo, sono fatto in un certo modo, ma desidero costruire la mia vita con Dio lasciandomi convertire e quindi fare le mie scelte lasciandomi condurre dallo Spirito e non dai miei desideri superficiali che soffocano il mio desiderio profondo. La vocazione ci rende liberi, sempre più liberi e ci umanizza.

– La vocazione deve portarci alla libertà, all'unificazione, all'amore, alla missione e a trovare il nostro posto e la nostra gioia rispondendo ai bisogni del mondo. Ogni vocazione è una missione, in una realtà incarnata, per vivere il nostro pellegrinaggio sulla terra con gli altri e per gli altri. La vocazione porta alla libertà, all'unificazione, all'amore, alla vita, alla missione e soprattutto verso gli altri

– Uno dei segni che indica che siamo sulla via della nostra vocazione profonda è camminare verso un'unificazione interiore, una libertà più grande e un amore più grande. La vocazione ci mette su un cammino che dà più vita, che porta frutto per gli altri.

– È per questo che ogni vocazione è missione e questo è molto importante. In altre parole, non si riceve mai la vocazione innanzitutto e solamente per se stessi. Si riceve una vocazione per gli altri, per il servizio della Chiesa e del mondo.

– Il segno che si è sul cammino della propria vocazione è precisamente la fecondità: si porta frutto per gli altri. Non è semplicemente un cammino che mi rende felice, ma renderà felice anche gli altri.

La gioia della vocazione è rispondere ai bisogni del mondo.

«La vocazione è il luogo in cui Dio ti chiama affinché la tua gioia più grande raggiunga la più grande fame del mondo».⁸

– La vocazione è il luogo dove la nostra gioia più profonda risponde ai bisogni più clamorosi del mondo. Si tratta dell'incontro tra il grido, la sofferenza del mondo che mi tocca, e che mi fa entrare in una gioia profonda. Si può pensare alla vocazione di Mosè. Quando Dio lo chiama e gli dice: «*Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido [...] Ora va! Io ti mando dal faraone. Fa uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti*» (Esodo 3, 1-10).

– È per questo che, per scoprire e discernere la propria vocazione, è importantissimo essere all'ascolto di Dio, della sua Parola, nella preghiera, nei sacramenti. Questo fa anche pensare alla vocazione di Samuele nell'Antico Testamento: egli non riconosce immediatamente la voce di Dio. Questo avviene sempre attraverso l'ascolto, ma un ascolto, di per sé, non necessariamente a livello interiore (a volte lo vediamo attraverso la Parola di Dio) ma può essere un ascolto dei movimenti e delle grida del mondo.

Ogni vocazione è dunque una missione, in una realtà incarnata.

– Si può riprendere anche la chiamata di Pietro o la chiamata degli Apostoli: «*Seguitemi, vi farò pescatori di uomini*» (Matteo 4, 19). Il Cristo chiama gli apostoli per associarli alla sua missione. Claire Monestès, la fondatrice della comunità di Xavières, ha detto: «*Ogni Vocazione è un'incarnazione*».

– Questo lo possiamo vedere chiaramente nella risposta di Maria all'Annunciazione dell'Angelo (Luca 1,38): Maria è un modello per noi, ha risposto alla chiamata di Cristo e ha intrapreso il cammino di Dio. All'annunciazione Maria, plasmata dalla Parola di Dio, ha detto di "sì" all'accoglienza del Verbo e ha permesso l'Incarnazione. Anche qui, possiamo vedere il segno che si è nella propria vocazione quando si è su un cammino di incarnazione. Questo ci radica sempre di più nella realtà concreta della vita.

⁸ Frederick Buechner, ndlr, teologo americano: « *A vocation is the place God calls you where your deepest gladness meets the world's deepest hunger* ».

– Se la risposta ad una chiamata ci disconnette dalla realtà e ci fa fuggire dal mondo, c'è qualcosa che non va, perché la nostra vocazione come cristiani è vivere nella complessità del mondo anche se la nostra vocazione ultima va oltre: veniamo da Dio, dall'amore trinitario, siamo fatti per ritornare a Dio. Quello che, inoltre, ci dice la Chiesa è che su questa terra la vita è un pellegrinaggio: la Chiesa è in pellegrinaggio sulla Terra.

– È tutto una dinamica: bisogna vedere questa chiamata come qualcosa che mette in moto. D'altronde lo vediamo bene dopo l'Annunciazione: che cosa ha fatto Maria quando ha risposto di sì? È andata prontamente ad incontrare sua cugina Elisabetta, anche lei incinta (Luca 1, 39). La vocazione ci mette in moto, ci mette sempre in movimento verso gli altri e fa approfondire sempre più simultaneamente la relazione con Dio e la relazione con gli altri.

– Il primo criterio del discernimento vocazionale è quello di un amore più grande per Dio che porta ad amare di più il prossimo. Amare Dio è amare gli altri. Amare e servire Dio è amare e servire gli altri.

– La vocazione del discepolo di Cristo è fondamentalmente e strutturalmente ecclesiale e comunitaria. Ecco perché occorre la mediazione della Chiesa per continuare a discernere il nostro cammino vocazionale.

– Infine, vivere la propria vita come una vocazione è un modo di vedere la vita, di comprendere se stessi in Dio e di agire in risposta ad una chiamata in atteggiamento di dono suscitato dalla riconoscenza e dalla gratitudine. È inoltre un modo di comprendersi come un soggetto, una persona convocata, chiamata a rispondere a un Altro, qualunque sia la risposta.

Per concludere

Tra tutte le figure bibliche che illustrano il mistero della vocazione va contemplata in modo singolare quella di Maria. Giovane donna che con il suo "sì" ha reso possibile l'Incarnazione creando le condizioni perché ogni altra vocazione ecclesiale possa essere generata, ella rimane la prima discepola di Gesù e il modello di ogni discepolato. Nel suo pellegrinaggio di fede, Maria ha seguito suo Figlio fino ai piedi della croce, e, dopo la Resurrezione, ha accompagnato la Chiesa nascente a Pentecoste. Come madre e maestra misericordiosa continua ad accompagnare la Chiesa e a implorare lo Spirito che vivifica ogni vocazione. È quindi evidente che il "principio

*mariano” ha un ruolo eminente e illumina tutta la vita della Chiesa nelle sue diverse manifestazioni. A fianco della Vergine, anche la figura di Giuseppe suo sposo costituisce un modello esemplare di risposta vocazionale.*⁹

– In questa giornata di ritiro, chiediamo alla Vergine Maria e a San Giuseppe di aiutarci a *«prenderci cura della nostra vocazione»*.

– La vocazione, nella fede cristiana, è una chiamata unica e personale di Dio, inscritta in ogni uomo, creata da Dio. Ogni persona la riceve per darvi una risposta nella libertà dell’amore, in vista della sua felicità. Ciascuno è dunque chiamato misteriosamente da Dio per rispondergli donando la propria vita. La persona viene così associata, nella sua vita, al mistero pasquale di Gesù, al passaggio verso una vita in pienezza. Sì, *«Dio si impegna ad indicarci il cammino. A poco a poco, alla luce dello Spirito, la strada si precisa»*.¹⁰

– Terminiamo con queste parole di incoraggiamento di Papa Francesco: *«Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l’incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c’è che una tristezza, [...] quella di non essere santi»*.¹¹

*Ascolta la voce del Signore, ascolta il tuo cuore.
Chiunque tu sia, il tuo Dio ti chiama, chiunque tu sia, Egli è tuo Padre.*

*Tu, il fuoco della verità, Tu, il vento della libertà,
Tu, la gioia del dono della vita, vieni, Spirito di Dio.*

Ascolta la voce del Signore, ascolta il tuo cuore!

Padre Bernard SCHOEPFER, CM
Direttore generale

⁹ Sinodo dei Vescovi, documento finale: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* n° 83

¹⁰ Costituzione n° 49

¹¹ *Gaudete et Exsultate* n° 34

Lettera del 25 marzo 2019

Care Sorelle,

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio...» (Luca 1,34-35)

In questo giorno in cui abbiamo ancora una volta la grazia di rinnovare i voti del servizio dei poveri, di povertà, di castità e di obbedienza, ho la gioia di raggiungervi per augurarvi una buona festa dell'Annunciazione del Signore e rendere grazie insieme a voi per questo dono di Dio. Quest'anno sono i due versetti, sopra citati del Vangelo di San Luca, che hanno catturato la mia attenzione.

L'umanità della Vergine Maria si rivela attraverso la domanda che pone all'Angelo. Maria è ben cosciente della sua situazione reale e, in tutta semplicità, cerca di capire come si realizzerà l'incredibile annuncio che le ha appena fatto l'inviato di Dio: quello di dare alla luce il Salvatore del mondo. Anche noi, prima di pronunciare il nostro "sì", forse, abbiamo detto: «Signore, come sarà quest'anno?»

In risposta, l'Angelo ha invitato la Vergine Maria a guardare più lontano, più "in alto" e ad avere fiducia nell'azione dello Spirito Santo. È a questa stessa umiltà e a questa stessa fiducia che siamo chiamate: abbandonarci completamente all'azione dello Spirito Santo che, solo, ci permetterà di compiere la volontà di Dio e di corrispondere ogni giorno di più a quello che egli si attende da noi. Chiediamo alla Vergine Maria di ricordarci la

grazia di questo abbandono totale alla volontà del Signore: «*avvenga di me secondo la Tua Parola*» (Lc 1, 38)!

Mentre cominciamo a scrivere con il Signore una nuova pagina della nostra vita di Figlia della Carità, gli rendo grazie per tutto quello che è germogliato nella Compagnia in quest'ultimo anno, per la vostra generosità e per la vostra disponibilità. Penso particolarmente alle nuove fondazioni e ai nuovi servizi che sono nati. Con l'audacia della Carità, molte Province hanno aperto Comunità o hanno realizzato nuovi progetti per rispondere alle interpellanze del Documento Inter-Assemblee. Grazie alla collaborazione interprovinciale tra le cinque Province della Spagna, è nato un nuovo servizio a Melilla, zona spagnola nel territorio marocchino, "luogo cruciale dell'immigrazione"; inoltre, la collaborazione tra le Province dell'India del Sud e dell'India del Nord, ci permette di essere nuovamente presenti, sin dal mese di giugno 2018, nelle isole Figi. Nel mese di gennaio 2019, la Provincia di St. Louise de Marillac-Asia ha aperto una Comunità in Papuasiasia - Nuova Guinea. Altre nuove opere sono state fondate in regioni all'interno dei confini delle Province o in diocesi dove non eravamo ancora presenti. Vi incoraggio a continuare la revisione delle opere e mi congratulo con voi per il vostro discernimento, il vostro accompagnamento delle Comunità che chiudono con la preoccupazione della continuità delle opere, e anche, per la vostra audacia di aprire, allo stesso tempo, nuove Comunità, in altri luoghi, per essere più in sintonia con il nostro carisma. Chiediamo al Signore di far crescere tutti questi piccoli semi di speranza!

Alla Casa Madre, nel mese di gennaio 2019, una trentina di Sorelle di lingua inglese, impegnate nella pastorale giovanile, ha riflettuto e lavorato, per 15 giorni, sul tema del sinodo dei vescovi: «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*». Nel mese di febbraio 2019, una ventina di Sorelle della Provincia di St. Louise de Marillac-Asia, ha avuto la grazia di vivere qui il ritiro annuale, seguito dai pellegrinaggi sulle orme dei Fondatori.

Il ritiro internazionale al quale hanno partecipato 69 Sorelle è appena terminato e ci stiamo preparando ad accogliere 75 Sorelle dagli 11 ai 24 anni di vocazione per la Sessione di rivitalizzazione spirituale e vincenziana che avrà luogo dal 29 aprile al 13 maggio. Preghiamo per questo incontro affinché sia, per tutte le partecipanti, un tempo forte di rivitalizzazione della propria vocazione e che dia loro un nuovo slancio per il servizio dei poveri!

Con l'assistenza dello Spirito Santo, il Consiglio generale continua la preparazione delle Assemblee che si stanno avvicinando rapidamente. Tra

qualche settimana, dopo che il Superiore generale avrà convocato ufficialmente l'Assemblea generale del 2021, le Visitatrici riceveranno tutti i documenti necessari per entrare nella procedura delle Assemblee domestiche e provinciali. Fin d'ora, disponiamo i nostri cuori per vivere questo tempo di grazia in uno spirito di fede e di comunione.

In questi tempi dolorosi che la Chiesa sta vivendo, vi invito ad intensificare la vostra preghiera per Papa Francesco e perché *«la Chiesa torni ad essere assolutamente credibile e affidabile nella sua missione di servizio e di educazione per i piccoli secondo l'insegnamento di Gesù»* (Papa Francesco, *Angelus del 24 febbraio 2019*).

Infine, vorrei, ancora una volta, dirvi quanto mi senta commossa e al tempo stesso incoraggiata da tutti i vostri messaggi e dalla vostra preghiera per la mia salute. Continuo con le cure mediche che mi sono state prescritte. Grazie perché continuate a pregare per me e per la Compagnia intera.

Ancora una volta, “buona festa dell'Annunciazione” e continuiamo con fervore il nostro cammino verso la Pasqua. Siate certe che presenterò ciascuna di voi e tutte le vostre intenzioni «ai piedi dell'altare» per l'intercessione della Vergine potente.

Con affetto,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità

Conferenza alla festa dell'Annunciazione e della Rinnovazione dei voti

Casa-Madre, 25 marzo 2019

Buongiorno Suor Kathleen, Sorelle e padre Bernard. È bello essere di nuovo con voi quest'anno per la solennità dell'Annunciazione di Nostro Signore e la festa della Rinnovazione dei voti.

Oggi vorrei riflettere sulle nostre periferie esistenziali e materiali. Per fare questo, vorrei ritornare ai due punti su cui avevamo meditato durante il nostro incontro l'anno scorso in questa occasione. Si trattava di:

- Rinnovare e approfondire la nostra relazione con i Santi, i Beati e i Servi di Dio della Famiglia vincenziana di tutto il mondo, come modelli della spiritualità e del carisma vincenziano e di
- Rinnovare ed approfondire la «cultura delle vocazioni».

Per realizzare il primo punto, avevo suggerito di

- Ravvivare innanzitutto la venerazione e il ricorso all'intercessione dei Santi, dei Beati e dei Servi di Dio nel loro luogo d'origine.
- Organizzare incontri, pellegrinaggi, celebrazioni e presentazioni multimediali per farli conoscere.

Pregare incessantemente per chiedere a Gesù la grazia che tutti i Beati e Servitori di Dio o altri potenziali candidati alla santità siano canonizzati dalla Chiesa. Come ho menzionato in quella circostanza, San Vincenzo ci invita a:

... ringraziare la sua divina Maestà di tutti i doni e di tutte le grazie che si è degnata di accordare a tutti i santi in generale, che sono lassù in

*paradiso, ed a ciascuno di essi in particolare, del buon uso da essi fatto di quelle medesime grazie, della loro perseveranza nella pratica delle buone opere sino alla fine. Ringraziamo Dio di tutto questo.*¹

Allo stesso modo, come avevo già accennato nella mia conferenza dell'anno scorso, Santa Luisa incoraggiava le Suore a mostrare la loro devozione ai santi patroni quando passavano davanti alle Chiese durante il viaggio. Aveva, inoltre, l'abitudine di dare loro delle immagini pie all'inizio di ogni anno con diversi santi per mettersi sotto la loro protezione:

*Vi mando [le immagini dei] santi protettori dell'anno, supplicando Nostro Signore di darvi le benedizioni che il Signor Vincenzo, nostro onoratissimo Padre, ha invocato su tutta la Compagnia in occasione della distribuzione di queste immagini, sulle quali ha dato anche una devotissima benedizione per implorare l'aiuto di questi buoni Santi su di noi e santificarvi tutte.*²

Per il secondo punto avevo raccomandato:

– Di unire le nostre forze per far scoprire ai bambini, ai giovani e agli adulti di oggi, influenzati da questa “anti-cultura delle vocazioni”, la bellezza, l'attrattiva e il senso che assume la vita quando si risponde con un “sì” deciso alla chiamata di Gesù!

– Di promuovere un ambiente in cui tutte le persone possono scoprire e riscoprire la loro ragione di esistere su questa terra, il senso della loro vita, la missione che sono chiamate a compiere, la chiamata a cui sono invitate a rispondere.

Né San Vincenzo, né Santa Luisa hanno parlato esplicitamente della pastorale vocazionale, pur riconoscendo la necessità di testimoniare la fedeltà nel modo di vivere la propria vocazione, così come la necessità di discernere attentamente le motivazioni che portano un giovane a donarsi a Dio.

San Vincenzo scrive al superiore di Varsavia: *Domandategli questa grazia per noi tutti, affinché sospiriamo ed aspiriamo incessantemente alle*

¹ SV, *Ripetizione dell'orazione* del 1° novembre 1657, ed. it., X, p. 342.

² S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed. it. p. 477; L.360bis (A Suor Cecilia Angiboust) ad Angers, 8 febbraio 1653.

*cose di lassù, e camminiamo verso quelle per mezzo delle opere della nostra vocazione, per attirare altri al cielo con noi.*³

Scrivendo all'Abate di Vaux, Santa Luisa dice: *Suor Maddalena mi aveva comunicato che alcune ragazze si presentavano per il servizio dei poveri. Vi supplico umilissimamente, signore, di aver la bontà di esaminare bene la loro vocazione e la solidità del loro spirito; se le giudicate adatte per noi, saranno le molto benvenute. Devono essere forti e sane.*⁴

Quindi, ora, interrogiamoci su quello che abbiamo realizzato l'anno scorso in queste due aree, tenendo conto delle nostre periferie esistenziali e materiali. Come siamo riusciti a uscire da noi stessi e andare verso gli altri in queste due aree? Abbiamo lavorato per promuovere la devozione ai Santi, ai Beati e ai Servitori di Dio della Famiglia vincenziana? Abbiamo cercato di promuovere una cultura delle vocazioni là dove viviamo e serviamo?

Sono contento di constatare che, in risposta a questi punti, hanno avuto luogo due iniziative.

Innanzitutto, sono stato molto contento di vedere la mostra sui Santi, Beati e Servi di Dio, preparata qui alla Casa Madre. Condividendo, con quelli che vivono nelle periferie, le icone ed i modelli del nostro carisma e della nostra spiritualità, li raggiungiamo. Questo, naturalmente, non si limita ad uno o due impegni, ma dev'essere un'attività continua che riguarda questi due aspetti, quello dei nostri Beati, dei nostri Santi e dei nostri Servi di Dio e quello della promozione della cultura delle vocazioni attraverso il servizio della pastorale vocazionale.

In secondo luogo, per quello che concerne la pastorale vocazionale, è stato bello sentir parlare della sessione dello scorso gennaio per le Sorelle di alcune Province di lingua inglese che lavorano con i giovani o che sono impegnate nella pastorale vocazionale. Sembra che la sessione sia stata molto utile per le partecipanti. Spero che gruppi linguistici di altre Province si mobilitino allo stesso modo per formare le Suore in questi servizi importantissimi.

³ Coste VIII, 278-279; Lettera 3111 a Guglielmo Desdames, Superiore a Varsavia, 2 aprile 1660.

⁴ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 477; 80-81; L. 65 al Signor Abate di Vaux (agosto 1642).

Alla luce della riflessione sulle periferie esistenziali e materiali, vorrei menzionare l'Alleanza della Famiglia vincenziana per i senza dimora. Una delle sue iniziative è il progetto delle "13 case", da proporre nei 156 Paesi in cui la Famiglia vincenziana è attualmente presente in tutto il mondo. Come sapete o vi potete immaginare, il nome del progetto "13 case" deriva dalle 13 case che San Vincenzo costruì per i trovatelli nel 1645, alla rue du Faubourg-Saint-Denis.

Il progetto delle "13 case" si sta realizzando e tutti noi stiamo imparando da esso. Inoltre, questo offre una meravigliosa opportunità di uscire alle periferie esistenziali e materiali insieme come Famiglia. Grazie a questa dinamica, possiamo costruire sempre più case per i senza dimora, per i rifugiati e per le persone che vivono in capanne, strutture che, giustamente, non possono essere chiamate case. Spero di affrontare questo tema nella mia lettera a tutta la Famiglia vincenziana per la festa di San Vincenzo.

Come forse ricorderete, lo sviluppo della Famiglia Vincenziana, come lo conosciamo oggi, è iniziato sotto il generalato di uno dei miei predecessori, padre Roberto Maloney. Durante una visita in Messico, è rimasto colpito dagli effetti positivi che la collaborazione tra i vari rami presenti in questo Paese, aveva sui servizi offerti ai poveri e ha capito che cosa potrebbe significare se questa stessa collaborazione fosse realizzata in altri Paesi in cui lavorano i discepoli di San Vincenzo.

Sebbene l'intuizione di padre Maloney sia relativamente recente, San Vincenzo stesso aveva organizzato una tale collaborazione tra le sue varie fondazioni. Senz'altro saprete meglio di me che alcune delle prime Figlie della Carità hanno lavorato sotto la direzione delle Dame della Carità. Le Dame, da parte loro, hanno finanziato diverse opere delle Suore, in particolare quella dei trovatelli. I membri della Congregazione della Missione hanno fondato delle Confraternite della Carità in tutte le regioni in cui hanno predicato le missioni. Il fratello Giovanni Parre assicurò il trasporto dei doni delle Dame, denaro e materiale, nelle regioni della Piccardia e della Champagne devastate dalla rivolta conosciuta sotto il nome di Fronda. Questi sono solo alcuni esempi di una tale collaborazione.

Vorrei condividere con voi alcune notizie riguardo il primo incontro di tutti i responsabili internazionali dei 150 rami della Famiglia vincenziana, per continuare questa collaborazione oggi. Avrà luogo a Roma dal 7 al 12

gennaio 2020. Lo staff dell'ufficio della Famiglia vincenziana di Philadelphia, lo scorso anno, ha vistato e stabilito contatti personali i questi responsabili di tutto il mondo.

Durante questo incontro del prossimo gennaio, desideriamo ritornare alle origini dell' "albero" che è la nostra Famiglia vincenziana, alla sua storia e poi riflettere insieme sul suo futuro. Oggi questo albero ha 150 rami. La famiglia che quest'albero è diventato si sta gradualmente trasformando in un movimento. Per andare verso le periferie esistenziali e materiali, come possiamo continuare a plasmare la nostra Famiglia in modo che possa raggiungere sempre maggiormente le realtà del mondo di oggi?

Vincenzo ha sempre cercato di vedere la persona nel suo insieme, nei suoi aspetti spirituali, fisici, psicologici e così via. Di conseguenza, in quanto Famiglia vincenziana, siamo impegnati nelle aree dell'evangelizzazione, della formazione, della pastorale, dell'educazione, della sanità e dei servizi sociali... Data la nostra esperienza in queste aree vitali, possiamo organizzarci più efficacemente, a breve e a lungo termine, per fornire una risposta immediata alle catastrofi naturali, alle guerre, alle malattie, ecc.? Possiamo collaborare con altri gruppi che forniscono ugualmente una tale assistenza in caso di catastrofe? Alcuni sono preparati meglio di noi e potrebbero condividere le loro conoscenze e competenze con noi.

Vi chiedo di ricordare queste due iniziative nella vostra preghiera affinché possano sollecitarci a lasciare il nostro confort e ad andare alle periferie esistenziali e materiali, in modo da offrire un servizio ancora più utile ai poveri e ai bisognosi dei nostri tempi. Che la Madonna della Medaglia Miracolosa, San Vincenzo, Santa Luisa e tutti i Santi, Beati e Servitori di Dio della Famiglia vincenziana, intercedano per noi e ci ottengano abbondanti grazie in questo tempo di Quaresima. Buona festa a tutte!

Padre Tomaž MAVRIČ, cm
Superiore generale

Provincia del Vietnam

La gioia della Missione estiva

“Essere una Compagnia in uscita” (DIA, p. 6)

Come dicono le Costituzioni, «*Per natura, ogni Figlia della Carità è missionaria*» (cf C. 25). Il servizio, qualunque esso sia, è il suo mezzo per realizzare la missione. Perché questa sia dinamica, ogni Sorella deve rinnovare la sua passione per il Cristo ed i poveri e vivere l'amore affettivo ed effettivo in modo audace. Secondo le direttive della Chiesa, la «*Compagnia dev'essere in uscita*» (cfr. DIA, pag. 5-6) e «*uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo*» (EG, 20).

Dal 1995, le Sorelle consacrano due mesi in estate per vivere la «missione estiva della gioia», che consiste nell'andare in luoghi più lontani dove mancano sacerdoti e religiosi per annunciare la Buona Novella del Vangelo. Quando, in estate, le Sorelle partono per questa missione itinerante, quelle che rimangono si assumono tutto il lavoro che rimane da fare nella Comunità.

In occasione del 90 ° anniversario della presenza delle Figlie della Carità in Vietnam, del 30 ° anniversario della canonizzazione dei martiri del Vietnam, e all'inizio del V secolo del carisma vincenziano, le Sorelle si sforzano di rispondere alle direttive del Superiore generale, padre Tomaž Mavrič: «*Rinnovare e approfondire la nostra relazione con i Santi, i Beati e i Servi di Dio della Famiglia vincenziana del mondo intero, considerandoli modelli della spiritualità e del carisma vincenziano*» [lettera del 25.01.2018] e di rinnovare e approfondire la cultura delle vocazioni, come è scritto nel nostro Progetto provinciale (p.13).

Attualità
dalle
Province

La gioia della Missione estiva

Dopo tre giorni di tempo forte per rivitalizzarsi fisicamente e spiritualmente, le 69 Sorelle si mettono in cammino alle 3 del mattino verso le 8 diocesi, in 32 luoghi diversi. 45 di loro prendono lo stesso bus; contente, dimenticano persino il mal d'auto. Si tratta davvero di una "grande comunità itinerante" che vive insieme tempi di preghiera, pasti, distensione e riposo.

Dopo due giorni di viaggio, esse si separano per andare alla *destinazione* che Dio ha *previsto* per loro e ciascuna accetta, con la disponibilità di una vera serva, il luogo riservato a loro. Arrivate nella parrocchia, sul posto, iniziano a fare le pulizie e velocemente rendono questo posto il più vivibile possibile, sapendo che sono attese dai giovani e dagli adulti. Alcune Sorelle sono sistemate in case i cui inquilini sono partiti, per lavoro, ad una località lontana o all'estero; in questo caso, sono sistemate bene e i proprietari sanno che la loro casa è in buone mani. Altre Sorelle vivono in parrocchie vicine che distano dai 2 agli 8 km e hanno meno comodità. Tuttavia, vengono accolte sempre dal sacerdote e dal Comitato parrocchiale ed hanno il necessario per cucinare. Dio, grazie ai parrochiani, procura loro la manna e le quaglie. Quando rientrano dal loro servizio pastorale, trovano, davanti la porta del loro domicilio, verdure, carne, pesce, riso, frutta...

Questo stile di vita semplice in mezzo alla gente facilita l'incontro con le Sorelle: i bambini e gli adulti possono andare da loro quando vogliono, specialmente la sera; la loro casa è un luogo di incontro per bambini, adulti: scambi, studio del Catechismo, organizzazione della visita del giorno dopo...

Durante i due mesi della "missione estiva", le Sorelle assicurano i servizi di:

- Catechismo / formazione umana - prima Comunione - confermazione - catecumenato - catechismo in preparazione al matrimonio - formazione dei catechisti.
- Visita a domicilio: pastorale della famiglia – nuova evangelizzazione – portare la comunione a domicilio o all'ospedale.
- Pastorale mariana, in particolare il 18 luglio, anniversario della prima apparizione di Maria a Santa Caterina Laboure.

– Pastorale delle vocazioni e pastorale della gioventù mariana, in particolare durante i due grandi incontri «Speciale giovani» e a ciascuno di loro partecipano tra 250 e 450 giovani. Il tema degli incontri è: *«Seguire Gesù Maestro, nella fede, nell'amore e nell'abbandono; imitare i martiri del Vietnam, i santi e beati della Famiglia vincenziana»*.

Questo tema, preparato dalle Sorelle della Commissione Pastorale, viene inviato alle Sorelle che parteciperanno alla “missione estiva”. Esso si presenta sotto forma di un piccolo questionario da studiare con i giovani. Il giorno dell'incontro, i giovani fanno una specie di competizione, che favorisce l'amicizia, il buonumore e il dinamismo. I sacerdoti ed i membri del Comitato parrocchiale fanno di tutto per assicurare che questi incontri si svolgano al meglio nonostante la pioggia e le eventuali interruzioni dell'elettricità. Alcuni giorni prima dell'incontro c'era un caldo torrido ma grazie ad una pioggia leggera la temperatura si era fatta mite e questo era per tutti un segno del Cielo.

Dopo aver approfondito la conoscenza della vita dei martiri del Vietnam, dei santi e dei beati della Famiglia vincenziana, i giovani capiscono meglio quanto essi sono vicino a loro, persino imitabili sotto certi aspetti. È un modo per aiutare i giovani ad approfondire la cultura della vocazione. Ai giovani piace organizzare i compleanni, anche se non ne capiscono il senso profondo che è ringraziare Dio e i genitori per aver loro dato la vita. Attraverso i nostri compleanni, possiamo scoprire il disegno di Dio che ci ha creati: *«Egli ci ha predestinati, nel suo amore, a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo»* (Ef 1, 5) e allo stesso tempo, capire il senso della nostra vita, la missione a cui siamo chiamati: *«io ti renderò luce delle nazioni»* (Is 49, 6). L'esempio di Luisa de Marillac e di Vincenzo de Paoli è un punto di riferimento nella preghiera, nell'ascoltare gli avvenimenti, nell'esperienza di vita per discernere il cammino da prendere e rispondere al “seguimi” di Gesù.

I giovani apprezzano i tempi di silenzio per contemplare la creazione di Dio e ascoltare il suo progetto d'amore. Qui e ora, Dio semina il granello della vocazione religiosa o secolare e invita a collaborare con Lui affinché il granello diventi un germoglio e una foglia. Come ha scritto San Vincenzo a padre Blatiron: *«Per più di vent'anni non ho osato fare questa richiesta a Dio, perché pensavo che, essendo la Compagnia opera sua, bisognava lasciare solo alla sua Provvidenza la cura della sua conservazione e del suo*

accrescimento; ma, a forza di riflettere sulla raccomandazione, che ci viene fatta nel Vangelo, di chiedere a Dio di inviare operai alla sua messe, mi sono convinto dell'utilità e dell'importanza di questa devozione» (SV, Lettera del 12 novembre 1655, in Opere, n.ed it, V, p. 359).

Ecco perché è importante chiedere ogni giorno di mandare vocazioni per servire il Cristo nei poveri, ma anche sentirsi responsabili nell'accompagnamento dei giovani.

Alla chiusura di questa 23^o “missione estiva”, le Suore sono ritornate alle loro Comunità locali con il cuore pieno di gioia, con entusiasmo e gratitudine verso Dio. Esse riconoscono che i poveri ci insegnano e ci formano quando esse li servono. Tutte sono convinte dell'attualità del carisma vincenziano. Questo tipo di missione è propizia per estendere il carisma vivendo con e in mezzo ai poveri, con uno stile di vita simile al loro, anche se non è del tutto uguale, con una flessibilità negli orari secondo le esigenze della missione.

I giovani imparano dalle Suore a visitare i poveri e a partecipare alle loro attività. I preti delle parrocchie attendono con impazienza l'anno prossimo per ricominciare questa esperienza pastorale.

O Maria, unica madre della Compagnia, ti ringraziamo perché ci hai accompagnato in ogni istante. Noi rimettiamo tra le tue mani tutte le missioni già compiute, tutte le persone incontrate e servite. Ti chiediamo di continuare a guidarle sul cammino del tuo Figlio prediletto, Gesù Cristo.

La Commissione pastorale della Provincia

Provincia di Irlanda

Lavorare con i rifugiati

Io lavoro insieme al *Servizio presso i rifugiati «Crosscare»*, si tratta di un servizio sociale cattolico dell’Arcidiocesi di Dublino. Crosscare è un’associazione che eroga alloggi di emergenza per chi ne ha bisogno e progetti per lavorare con i giovani della comunità aiutandoli a raggiungere il loro pieno potenziale. Attraverso approcci innovativi essa lotta contro la povertà di nutrimento e le privazioni in seno alla comunità e fornisce aiuti parrocchiali nelle comunità dell’Arcidiocesi di Dublino. Crosscare propone dei servizi a rifugiati, a richiedenti asilo, a vittime della tratta e a migranti. Crosscare dona informazioni, consigli e difende i diritti degli utenti su questioni relativi a alloggi, salute e benessere, procedure per richiedere asilo e il ricongiungimento familiare e la cittadinanza. Noi forniamo a gruppi di uomini o donne un supporto per l’integrazione. Abbiamo inoltre un centro d’informazione per i membri della comunità somala. Sono contenta di collaborare con la Crosscare, è per me un modo di rispondere concretamente agli orientamenti del Documento Inter-Assemblee 2015-2021 di osare con coraggio *«intensificare il lavoro in rete a tutti i livelli... a favore della difesa e del reinserimento dei migranti, dei rifugiati e delle vittime della schiavitù»* (DIA, p. 17-18).

Questo servizio sociale cattolico dell’Arcidiocesi di Dublino si affida decisamente alla Vergine Maria per ottenere l’aiuto di cui ha bisogno per vivere la divina misericordia. In ebraico, la parola “misericordia” ha la stessa radice delle viscere materne. Nel momento in cui il popolo di Israele si sentì abbandonato da Dio, quando era in esilio lontano dalla sua patria, il

profeta Isaia lo assicurò dell'amore di Dio: «*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato*» (Is 49, 15-16). È lo stesso per noi, Figlie della Carità. Come Madre della piccola Compagnia e Madre nostra, la Vergine Maria continua a far nascere il Cristo nel nostro cuore e ci conduce costantemente alla fonte della misericordia divina.

La crisi dei migranti in Europa è una questione importante del XXI secolo. Il conflitto in Siria ha scatenato una delle peggiori crisi umanitarie a partire dalla seconda guerra mondiale. Oggi, ci sono più di un miliardo di migranti in tutto il mondo che confidano nella nostra misericordia e compassione. Papa Francesco ci ricorda che l'unica risposta adeguata di un cristiano di fronte alla sorte dei migranti, in particolare dei rifugiati e dei richiedenti asilo, è una risposta dettata dal Vangelo della misericordia¹. Spinti da fattori socio-politici, economici e ambientali, le persone devono spostarsi. Nel 2015 oltre un milione di migranti e richiedenti asilo hanno rischiato di attraversare il Mediterraneo su imbarcazioni pericolose tentando di entrare nell'Unione Europea. Tra questi, più di 3.700 uomini, donne e bambini sono morti. La foto di Aylan Kurdir, di soli tre anni, ritrovato su una spiaggia turca è un'immagine indelebile incisa in tutte le menti. Gesù continua ad invitarci, noi suoi discepoli, a vedere i suoi segni di sofferenza sul corpo del piccolo Aylan.

La misericordia è un linguaggio del cuore, è la lingua che parla Dio, è la lingua che Dio ci invita a parlare comunemente. È un linguaggio fatto di gesti e di azioni che consiste nel mostrare a che punto vogliamo che le cose cambino e che scompaia qualsiasi sofferenza. È quello che cerco di fare attraverso il mio umile servizio presso i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti. Il caso di Ali è uno fra tanti.

Quando Ali arrivò in Irlanda, non conosceva l'inglese. Egli, che aveva una professione in Siria, non era più autorizzato a lavorare qui e doveva dipendere dalla carità degli altri. Aiutandolo, Ali è stato in grado di presentare la richiesta di asilo e ha chiesto lo status di rifugiato. Gli è stato detto che doveva aspettare nove mesi per avere un colloquio con l'ufficio delle richieste dei rifugiati senza sapere, tuttavia, se la domanda sarebbe

¹ Lettera per la Giornata mondiale dei migranti e dei rifugiati, 2016.

stata accolta. Egli era sconvolto. Io sono riuscita a contattare il commissario responsabile dello status di rifugiato affinché si anticipasse la data del suo colloquio.

Infine, il colloquio poteva aver luogo dopo tre mesi. Questa attesa era ancora troppo lunga per Ali, e difficile da vivere, era preoccupato per la sicurezza di sua moglie, rimasta a Damasco con i suoi tre figli e sua madre. Al termine dei tre mesi, dopo un colloquio durato quattro ore, gli viene concesso lo status di rifugiato.

Ora, bisognava fare la domanda per far venire la sua famiglia in Irlanda nel quadro del ricongiungimento familiare. Compilando il lungo questionario, ho capito quanto Ali soffrisse per essere lontano dalla sua famiglia. Ha dovuto aspettare altri sei mesi. Nel frattempo, erano necessari ulteriori passi per ricevere dei sussidi sociali e cercare un alloggio che gli avrebbe permesso di lasciare la casa d'accoglienza.

Un giorno, Ali mi ha raccontò tutto il suo percorso per raggiungere l'Irlanda. Dopo aver viaggiato due giorni per andare in Libano, prese un battello per recarsi in Turchia, dove rimase poco più di due settimane; poi prese una barca diretto verso la Grecia, ma questa si rovesciò. Lui ed i suoi compagni di avventura furono catturati dalla marina turca e imprigionati per quattro giorni. Essi ricevettero un "documento" con la richiesta di lasciare la Turchia entro 72 ore.

Ripresero un altro battello che li portò su un'isola; lì, per due giorni, non ebbero nulla da mangiare, cosa molto difficile per i bambini di questo gruppo. Infine, ripresero un altro battello per la Grecia. Arrivati sani e salvi, vi rimasero per sette giorni. Poi, cammin facendo raggiunsero in Macedonia; in treno, arrivarono in Serbia. Dopo 12 ore di cammino, trovarono un autobus che li portò in Ungheria. Pagati i passatori (4000 €), dovettero camminare ancora per molto tempo prima di imbarcarsi per Calais, in Francia. Lasciato Calais, presero il treno per il Belgio dove rimasero due mesi. Ripartì per la Germania e poi in aereo raggiunse l'Irlanda. Ali voleva continuare il viaggio per arrivare nel Regno Unito perché aveva sentito dire che i richiedenti asilo avrebbero ottenuto più velocemente lo status di rifugiati. Tuttavia, una volta arrivato in Irlanda, non avendo il visto per andare nel Regno Unito, dovette fare la richiesta di asilo a Dublino.

Il lungo cammino, dalla Siria all'Irlanda, percorso da Ali ci ricorda che siamo tutti in cammino, non necessariamente su un cammino geografico, ma un cammino che ci conduce a Dio. Come il popolo ebraico nella Bibbia, il rifugiato o il migrante che si rivolge a *Crosscare* è una persona esiliata lontano da casa sua e dalla sua famiglia. L'inno del Servitore dice: *«Noi siamo pellegrini in cammino. Siamo fratelli sulla strada. Siamo qui per aiutarci gli uni con gli altri, percorrere i chilometri e portare il fardello»*.² L'immagine della vita come un cammino è un chiaro richiamo alla nostra interdipendenza e alla nostra responsabilità reciproca. Su questo cammino, siamo tutti responsabili gli uni degli altri.

Ci sono molte persone che si trovano nella stessa situazione di quella di Ali. Per me è un privilegio poter lavorare con *Crosscare*. Sono convinta che la misericordia di Dio consiste nell'offrire sempre una seconda possibilità alle persone, talvolta una terza se è necessario perché la misericordia divina non ha limiti.

«Esse esercitano la misericordia, che è quella bella virtù della quale è scritto: "La caratteristica di Dio è la misericordia» (SV, Ripetizione dell'orazione del 2 e 3 novembre 1656, n. ed. it., X, p. 290).

Suor Breege KEENAN
Figlia della Carità

² Cf. Richard Gillard, inno del Servitore.

Provincia Nuestra Senora de la Mision – America Sur
Tacuarembó (Uruguay)

Prendersi cura delle persone anziane e dipendenti

L'Accoglienza San Vincenzo de Paoli

Tacuarembó è una città di 50.000 abitanti, capitale del dipartimento di Tacuarembó. Nella Casa d'Accoglienza San Vincenzo de Paoli, siamo 2 Suore della Comunità ad avere la gioia di servire 40 anziane spesso sole, povere e dipendenti.

La maggior parte delle persone anziane che arrivano nella Casa d'Accoglienza aveva una piccola casa, costruita grazie ai sacrifici di tutta la vita, ma non potendo più rimanere da sole, l'hanno data alle loro famiglie, che a volte, in cambio, le maltrattano o le sfruttano.

Le loro pensioni basse, a volte diminuite per i crediti da pagare, non permette loro di andare nei Centri di Accoglienza che sono più a misura d'uomo. Esse devono ricorrere alle Case d'Accoglienza per i poveri. Quando Luigi Alberto è arrivato da noi faceva pietà, aveva vissuto per strada dopo aver speso tutta la sua pensione per pagare le medicine dei figli.

Con un diabete completamente incontrollato, aveva un cuore molto debole e spesso sveniva; una volta è capitato sotto la doccia e l'acqua bollente ha bruciato il suo piede. Doveva andare all'ospedale: 5 ore di strada e gli fu messo urgentemente un pacemaker.

Una volta rimesso in piedi, Luigi ha iniziato a diventare molto esigente con il personale laico. Ci è stato chiesto di esercitare una pazienza instancabile e tanta autorevolezza. Sappiamo che una Casa d'Accoglienza per persone anziane è un luogo di vita difficile.

Oltre la vecchiaia, l'esperienza della sistemazione delle persone anziane in una casa comune le fa sentire in esilio. Perdonano rapidamente la loro fierezza, passano dei momenti di sconforto e a volte finiscono nella depressione.

La solitudine e la dipendenza si aggiungono alla loro disabilità e al loro dolore. Ecco perché è estremamente importante che le persone anziane possano sperimentare l'amore di Dio che non le abbandona.

Noi abbiamo poco personale laico che ci aiuta; alcuni pomeriggi siamo solo le due Suore e dobbiamo lavorare instancabilmente. Nonostante la fatica di certi giorni, siamo contente di servire Gesù presente in ciascuna di queste persone povere.

Prendersi cura di loro nel miglior modo possibile, ricominciare ogni mattina gli stessi gesti e dare l'amore, ecco la vita quotidiana di ciascuno dei nostri giorni e, così facendo, serviamo Nostro Signore Gesù come ci è stato rivelato nel Vangelo dell'ultimo Giudizio Universale (Mt 25) sono le opere di misericordia.

Curarli è dar loro da mangiare, aiutarli a bere, lavarli, cambiarli, fare tutto per aiutarli a rimanere puliti nonostante le infermità dell'età, ma anche a ridare loro la sensazione della loro importanza, della loro umanità e della loro dignità... tutte queste cose a volte possono sembrare molto insignificanti, ma sono molto importanti.

Noi sappiamo che quello che conta è l'amore che mettiamo in ogni nostro gesto. Quello che facciamo, lo facciamo grazie all'amore di Gesù perché la carità divina è un dono di Dio che riceviamo ogni giorno. Consolare chi è triste, pregare Dio per ognuno di loro, vivi e morti.

Ci sono tante persone anziane e malate che non conoscono Dio e noi cerchiamo di aiutarle prima che muoiano di riconciliarsi con se stessi, con gli altri e con Dio.

Le Suore della Casa d'Accoglienza San Vincenzo de Paoli
Figlie della Carità

Provincia di Cali

Esperienza del Seminario interprovinciale

«Dunque l'ha voluta Dio questa Compagnia di giovani provenienti da paesi diversi, affinché formassero tutte un solo cuore» (SV, Conferenza del 13 febbraio 1646, n. ed. it., IX, pag. 191)!

Accogliendo l'iniziativa dello Spirito di Dio, manifestata nei processi di riconfigurazione delle Province della Compagnia, l'11 febbraio a Cali 2014 si è avviata l'esperienza di un Seminario interprovinciale.

Il Documento Inter-Assemblee 2015 (p. 19-20) invita a osare *«Una Compagnia arricchita dalla partecipazione di tutte»* ed ad *«aprirci di più alla dimensione internazionale: [valorizzando] le nostre differenze come ricchezze, [intensificando] il dialogo interculturale nell'ascolto e nel rispetto»*.

Per incoraggiare la dimensione internazionale nella formazione, le 6 Province dell'America Latina e dei Caraibi (Milagrosa Bogotà-Venezuela, El Caribe, Equatore, Messico, Nuestra Señora de la Misión-America Sur e Cali) hanno scelto di fare un solo Seminario.

«Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella stepa» (Is 43, 19). Questa *riconfigurazione* nella formazione può essere paragonata a un pellegrinaggio con la gioia degli incontri e degli scambi, ma anche il desiderio di cercare insieme la volontà di Dio, di fare degli aggiustamenti necessari, di affrontare le sfide che si presentano. Un pellegrinaggio richiede preparazione, impegno, preghiera, discernimento, formazione e organizzazione per realizzare qualcosa di nuovo.

Quello che permette un Seminario interprovinciale

Il processo per la formazione di un Seminario interprovinciale ha permesso di:

– verificare lo spirito proprio della Compagnia e il desiderio di vivere l'unità nella diversità delle culture. Le differenze non ci separano l'una dall'altra, ma sono un'occasione di arricchimento e di ricerca dell'essenziale: il Regno di Dio, il carisma.

– riconoscere che le Province vanno al ritmo di Dio e, secondo i tempi, aggiornano la formazione per formare al meglio le serve di Cristo nei poveri.

– rinunciare alla *“propria cultura”*, *“al proprio modo di pensare”*, *“alla propria Provincia”* e fare l'esperienza della forza del Vangelo e del carisma.

– passare dall'amore affettivo all'amore effettivo, di formare alla *“cultura dell'incontro”* e camminare insieme, al seguito di Gesù Cristo, il Maestro e l'Artigiano, nella carità fraterna e l'aiuto reciproco al di là di ogni spirito di competizione.

– superare insieme dei momenti più difficili, ma a volte necessari per costruire una vera comunione nel rispetto della diversità.

In questo cammino, la Comunità di formazione si è arricchita della realtà di ciascuna Sorella, del suo cammino di fede, della sua storia, ma anche della sua cultura. Questo esige una certa apertura di spirito e di cuore per accompagnare la vocazione di ciascuna, nell'ascolto, nell'accoglienza e nel rispetto.

Lungo il cammino, anche il pellegrino deve affrontare le sfide e superare alcune difficoltà.

Le sfide di questa esperienza del Seminario interprovinciale

– Di fronte a un *eccessivo attaccamento alla “propria cultura”*, il *Seminario interprovinciale* permette di sviluppare molto rapidamente la *cultura del Vangelo* e di favorire un atteggiamento di apertura per seguire Cristo e lasciarsi configurare a Cristo.

– Di fronte *ad ogni forma di inganno che esiste nelle nostre società e alla mancanza di verità su se stessi*, il Seminario interprovinciale è un luogo in cui le giovani Suore imparano a lasciarsi guidare e accompagnare da Dio che agisce per mezzo delle formatrici, chiunque esse siano.

– Di fronte *ai diversi tempi delle tappe d'iniziazione in ciascuna Provincia*, il Seminario interprovinciale obbliga a unificare i tempi di formazione per ogni tappa e a rispettare il piano di formazione definito.

– Il Seminario interprovinciale è un luogo privilegiato che ricorda come la missione di formazione sia una questione che riguarda la responsabilità di ciascuna Sorella. *Abbiamo bisogno della disponibilità, della generosità e della collaborazione di tutte, compresi i nostri limiti personali perché formiamo le giovani Suore per la Chiesa e per la Compagnia.*

– Di fronte *alla necessità di formatrici formate per assicurare questo servizio di accompagnamento in un Seminario interprovinciale*, ci rendiamo maggiormente conto della necessità di preparare le Figlie della Carità per questa missione.

Concludendo, possiamo dire che l'esperienza di questo Seminario interprovinciale con le sue sfide da affrontare segna le nostre vite e ci permette di riscoprire che questo "pellegrinaggio" per la missione di formazione ha davvero lo scopo di vivere in pienezza quanto segue: *«Il fine principale per il quale Iddio ha chiamato e riunito le Figlie della Carità, è per onorare Nostro Signore Gesù Cristo come la sorgente e il modello di ogni Carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei Poveri» (Regole Comuni I,1).*

Siamo convinte che la formazione sia soprattutto l'azione di Dio presente nel cuore della persona che Egli chiama. La Compagnia è lì per aiutare ciascuna a camminare nella sua vocazione ed è "camminando che si cammina". Abbiamo affidato alla Vergine Maria, prima discepolo, evangelizzatrice e formatrice, tutto quello che riguarda la formazione delle serve di Cristo nei poveri.

Suor Marta Dolly MARULANDA
Figlia della Carità

Conferenza tenuta alla Casa Madre, marzo 2019

Vivere insieme semplicemente contro l'esclusione

Costruire una società di comunione
più che una società di competizione

Oggi sentiremo parlare del percorso di due fondatori di associazioni di solidarietà che fanno un lavoro enorme e quotidiano con i senzatetto: Martin Choutet e Andrew McKnight. Alcune persone che vivono una situazione d'esclusione condivideranno con noi la loro esperienza nell'associazione e che cosa le aiuta a perseverare e a rialzarsi.

L'ASSOCIAZIONE PER L'AMICIZIA (L'APA)

L'APA è stata fondata nel 2006 da due giovani professionisti, Martin Choutet e Etienne Villemain. Il progetto è partecipare alla lotta contro l'esclusione, è complementare ai servizi pubblici e ad altre associazioni. Si ispira al Vangelo e viene gestito in legame con la Chiesa cattolica di Parigi. L'Associazione per l'Amicizia è una convivenza solidale a Parigi dove persone che erano senza dimora o che vivevano per strada, abitano in alloggi di accoglienza, insieme ad un'équipe di giovani professionisti dai 25 ai 35 anni. Scelgono di vivere insieme per sperimentare la gioia dell'incontro. Il primo anno, erano in sei a vivere nel primo appartamento, nel terzo anno, l'APA accoglieva già 30 residenti ed attualmente sono più di 200 persone in 25 appartamenti a Parigi e nella periferia.

TESTIMONIANZA DI MARTIN CHOUTET, CO-FONDATORE DELL'ASSOCIAZIONE PER L'AMICIZIA (L'APA)

Ho lavorato in un alloggio di accoglienza di una grande associazione, mi piaceva molto questo lavoro, ma c'erano alcuni limiti.

Innanzitutto lavoravo come professionista, ero un assistente sociale, quindi, percepivo uno stipendio per poter vivere questa relazione d'aiuto, e ogni volta che avevo un colloquio, io ero pagato e l'altro no. Certamente, è legittimo che ci siano dei professionisti, ma io volevo qualcos'altro, cioè una relazione più fraterna, fra pari, senza interessi finanziari. Si trattava di una forma di gratuità. Certo, è una questione personale, ci sono molte forme di relazioni possibili, ma io ero attratto da una forma di relazione che mette le persone sullo stesso piano.

C'era un altro punto che mi interpellava: in questo centro, come in molti altri centri finanziati dallo Stato, si facevano molte cose per le persone: c'erano le donne delle pulizie che mettevano in ordine, c'erano dei cuochi che all'esterno preparavano da mangiare e poi facevano arrivare il cibo in vassoi già pronti, era sufficiente riscaldarlo, c'era un direttore, degli assistenti sociali, delle persone responsabili dell'accoglienza. Vedere tutte queste persone implicate senza far emergere le competenze degli ospiti mi interpellava. In qualche modo, era come rubare il posto a loro perché tra loro c'erano dei cuochi eccellenti, altri che erano bravi nell'accoglienza e mi dicevo: "attenzione! Stiamo costruendo delle istituzioni che funzionano bene e che a volte portano dei frutti molto buoni", ma io desideravo un ritorno a una forma di vita semplice in autogestione, in auto organizzazione e mi dicevo: «faremo qualcosa unendo le nostre forze, potremo affidarci alle competenze di ciascuno piuttosto che alle strutture costose che richiedono molto personale». Quindi, cercare una forma di vita semplice.

Una terza cosa che mi interpellava era che in questa associazione non c'era una dimensione spirituale nella vita quotidiana. Ho vissuto il decesso di una persona, morta nel centro di accoglienza, in un momento in cui ero lì presente. La persona si trovava nella sua camera sul piano, senza dubbio aveva consumato una miscela di alcol e di medicine.

Questo mi ha veramente scioccato e in quel giorno ho capito quante volte si lotta tra la vita e la morte, si è a contatto con persone veramente

disperate che vivono situazioni estremamente difficili e la vita, in generale, può fermarsi in qualsiasi momento. Di fronte a tali sfide, a ferite e a lotte così profonde, alla lotta contro la dipendenza dall'alcol, non volevo fare affidamento unicamente alle forze umane, né alle mie, né a quelle altrui perché non bastano. Di fronte a questioni così importanti, per dare speranza alle persone non posso fare altro che affidarmi alla mano del buon Dio affinché il Signore sia davvero il padrone del progetto, è lui il Buon Pastore. Dopodiché possiamo aiutarlo ma bisogna lasciare a Lui la responsabilità e la direzione, lasciare che Egli ci ispiri, in breve, essere maggiormente radicati alla vita spirituale, alla vita di preghiera e all'azione. Ecco quali sono un po' le nostre basi.

Poi, il resto è avvenuto in modo un po' naturale, seguendo i passi della Provvidenza. La Provvidenza ci ha messo in contatto con le persone che stavamo cercando, eravamo molto poveri, senza un appartamento, senza necessariamente un'équipe e, con un paio di telefonate, abbiamo trovato delle persone preparate con lo stesso desiderio nel cuore. Fin dall'inizio questo è stato l'incontro di persone con storie e percorsi completamente diversi, ma di persone che si sono messe insieme e hanno reso il tutto possibile. Il fatto stesso di incontrarsi è stato facilitato dalla Provvidenza.

In tutta semplicità, condivideremo con voi ciò che viviamo nell'Associazione per l'Amicizia (APA), la cui missione è promuovere l'incontro e tessere dei legami di amicizia e di aiuto reciproco dove, le persone che si trovano in una situazione di esclusione, occupano un posto speciale. In seguito sentiremo il brano del Vangelo secondo San Matteo al capitolo 25 sull'ultimo giudizio. Questo brano di Vangelo è infatti estremamente chiaro. Se vogliamo onorare il nostro Signore, il Vangelo ci mostra un cammino molto diretto, quello di onorare colui che soffre, essergli vicino ed amico. Esso ci dice, inoltre, che ciascuno è un fratello prediletto di Gesù, e sapere questo è molto incoraggiante quando incontriamo le persone che sono provate. Affermare che ogni persona che incrociamo per strada, che dorme nei parcheggi, nei bus, nella metropolitana, è un fratello prediletto di Gesù ed è, in qualche modo, figlio di Dio, figlio del re, cioè Principe. Dunque ogni persona che vive l'esclusione è Principe. Questo deve quindi farsi attraverso un impegno concreto per una società giusta, fraterna e spirituale in cui ciascuno è riconosciuto per quello che è e nel suo posto giusto, vale a dire un figlio prediletto del Signore, un fratello in umanità.

LA MISSIONE DELL'APA SI CONCRETIZZA ATTRAVERSO TRE GRANDI TIPI D'AZIONE

1 – APPARTAMENTI CONDIVISI PER RIPRENDERSI E, QUOTIDIANAMENTE, IMPARARE A VIVERE INSIEME

Il primo aspetto della missione e dell'azione sono gli alloggi solidali, luoghi dove abitano insieme le persone senza fissa dimora e altri che non hanno fatto quest'esperienza di essere senza domicilio; sovente sono dei giovani professionisti e che avevano un alloggio ma che hanno deciso di vivere insieme per fare quest'esperienza dell'incontro e dell'amicizia, al di là di tutte le nostre etichette, del nostro passato, delle nostre esperienze belle e dolorose vissute da qualche parte; rimescolare le carte, imparare a vivere insieme, riconoscere il valore di ciascuno e creando con ciascuno quanto ha un senso.

La condivisione, l'aiuto e il calore umano sono al centro del progetto. Negli alloggi, ogni residente contribuisce al pagamento dell'affitto, rende un servizio alla comunità (spesa, pulizia, ecc.) e partecipa al "pasto di famiglia" settimanale. È una "vita familiare" che si inventa. Il tempo non viene contato: i residenti possono rimanere negli appartamenti per un periodo flessibile, adattato a ciascuno, senza dimenticare che l'obiettivo è quello di camminare verso una maggiore integrazione, che assume forme diverse a seconda del percorso e dei progetti personali. C'è un responsabile dell'alloggio e una volta alla settimana i residenti devono mangiare insieme e questo pasto in comune viene preparato a turno.

Oggi l'APA gestisce su Parigi e nella regione parigina, 25 alloggi nei quali vivono poco più di 200 persone, in appartamenti da 6 a 10 residenti; non sono appartamenti misti. *«Attraverso queste collocazioni, vogliamo condividere più di un alloggio, imparare a vivere quotidianamente momenti di amicizia, aiutarci a crescere reciprocamente».*

2 – I PASTI DELLA DOMENICA

Il secondo tipo di azione dell'APA sono i pasti della domenica. Per noi la domenica è un giorno sacro, un giorno di liberazione e di amicizia. Quindi, ogni domenica, ci troviamo in tre posti a Parigi. Un'équipe di volontari e di persone senzateo prepara il pasto ogni domenica. Dopo le

Celebrazioni Liturgiche, animiamo durante questi pranzi, in modo che siano momenti di convivialità in cui, a poco a poco, le persone possono tessere delle relazioni. Aperti a tutti, questi pasti domenicali sono spesso un punto di ingresso nell'APA. Tutti possono parteciparvi, con una piccola nuance perché, a volte, ci sono troppe persone, quindi diamo dei biglietti d'invito a coloro che vengono e che sono abituati a venire e spieghiamo agli altri che possono andare in uno degli altri due posti dove prepariamo i pasti. In generale, li orientiamo.

Questi sono pasti aperti per persone che sono senza domicilio fisso o in grande precarietà, che hanno un piccolo alloggio, ma non hanno tante risorse, che sono isolate ma anche per tutte le persone che vogliono condividere un pasto con noi. L'idea è quella dell'incontro. Si può venire regolarmente dando una mano oppure venire puntualmente. È un po' il mistero del pranzo aperto a tutti. Il primo luogo è nella parrocchia dove abbiamo iniziato, cioè nel centro di Parigi nel 4 ° arrondissement a Notre-Dame-des-Blancs-Manteaux, un altro si trova nel 15 ° arrondissement, dove abbiamo anche degli alloggi condivisi e uno è nel 6 ° arrondissement, in un ex convento della Visitazione.

3 – TEMPI DI VACANZE E DI RITIRI SPIRITUALI

Il terzo pilastro della nostra azione sono i tempi delle vacanze e dei ritiri spirituali. Ancora una volta, questi tempi si condividono con alcune persone che si trovano in una situazione di esclusione o che hanno vissuto per la strada, e con altre che non hanno fatto quest'esperienza. Tutti gli alloggi sono a Parigi o nella periferia, quindi, uscire "al verde" fa piacere a tutti.

Attraverso questi tre tipi d'azione, l'APA vuole prendere in considerazione:

- un bisogno materiale come quello di avere un tetto sopra la testa, quello di mangiare o quello di distendersi e di riposarsi,
- un bisogno relazionale, il fatto di vivere insieme, in relazione, tessendo dei legami di amicizia,
- e un bisogno spirituale. In tutte le nostre azioni, vogliamo aprire le porte per facilitare l'incontro tra ciascuno e il Signore.

Con l'aiuto della Fondazione Bettencourt Schueller, l'APA ha impiegato un'assistente sociale per accompagnare i residenti più in difficoltà nel

loro percorso sanitario, di reintegrazione professionale e di ricerca abitativa. Allo stesso modo, l'APA è impegnata nella ristrutturazione di nuovi alloggi e ora può contare su un assistente amministrativo per la gestione locativa.

TESTIMONIANZE DI MARTINE E DI STEPHANE, DUE PERSONE CHE SI TROVANO IN UNA SITUAZIONE DI ESCLUSIONE

MARTINE

Ho 52 anni, ho avuto una vita normale, lavoravo, ma ero piuttosto isolata, perché sono solitaria di natura. Tre anni fa, ho perso il mio appartamento, ma avevo ancora il mio lavoro, quindi mi organizzavo tra la strada, l'hotel e gli amici, ma questa vita non poteva durare a lungo. Dopo tre anni, ero molto stanca e non ne potevo più, ho lasciato il mio lavoro e mi sono ritrovata veramente per strada per sei mesi. Per quattro mesi sono rimasta isolata, non volevo vedere nessuno, non sapevo se volevo ancora vivere o meno. A un certo punto, mi sono venuti in mente i miei nipoti che sono ancora piccoli, questo mi ha dato un po' di forza. Poi, ho scoperto una prima Associazione chiamata «Aux captives, liberation». Le persone di quest'associazione mi hanno aperto uno spiraglio perché quando bussavo alle porte dei municipi o di altri, non mi rispondevano; esse non mi hanno giudicata, mi hanno solo ascoltata e aiutata dove potevano. Mi hanno anche portata in vacanze. E lì, ho incontrato un uomo che faceva parte dell'APA. Egli mi ha spiegato di che cosa si trattava. Dopodiché sta a noi a decidere se andarci o meno, perché quando si abbandona la strada, anche se vi si era solo da sei mesi, si è già fuori dalla portata di tutti. Ci si chiede se si è in grado di vivere con altre sei persone, sapendo che ci sono dei giovani e delle persone che hanno avuto diverse difficoltà. Mi dicevo che forse sarei stata capace di condividere con loro delle cose, ma vivere con i giovani non sapevo se ne fossi stata capace. Ho riflettuto per tre mesi e infine ho deciso pensando che da sola, non ne sarei mai uscita. Non mi sono pentita della mia scelta perché oggi sto bene. Ho incontrato giovani e meno giovani, persone di diverse nazionalità e di diverse religioni. In effetti, impariamo l'uno dall'altro. Ci sono momenti che non sono facili. Personalmente, ho avuto momenti difficili, perché, fino a quando non ci si rialza, all'inizio tutto sembra bello ma ad un certo punto, ci si dice: non è poi così bello come sembra. Dobbiamo chiedere ad altri di aiutarci. Nell'Associazione abbiamo a disposizione un gruppo di assistenti sociali e, secondo le esigenze, possiamo andare a vederli per farci

consigliare; essi mi hanno aiutata molto. Ho partecipato ad uscite spirituali come all'Arca di Trosly (Oise) o alla Viale in Lozere. Oggi, non credo di aver dimenticato quello che mi è successo, ad ogni modo, questo ha rafforzato la mia persona; parlo più facilmente e racconto agli altri che quello che è successo a me può succedere a tutti, e questo capita con molta frequenza.

Ho iniziato a seguire un corso di formazione, sto preparando il concorso per aiuto infermiera. Penso che se non ci fosse stata un'Associazione come l'APA, se non ci fossero stati i coinquilini ad incoraggiarmi, non so se ce l'avrei fatta, ad ogni modo, sono orgogliosa di quello che sono oggi. Ringrazio tutti quelli dell'APA e tutti quelli che ci hanno sostenuti per aiutarci. Non è facile vivere al di fuori del sistema perché il sistema fa credere che vivere al di fuori di esso è una scelta ma non è sempre così. Quello che mi ha dato la forza di resistere in quei momenti molto difficili della strada, era il pensiero che tutto sommato se ero stata capace di gestire la mia vita per 50 anni, sarei riuscita a farcela di nuovo a vivere normalmente; non c'era perciò alcun motivo di non potercela fare una seconda volta e mi sono detta: "puoi farcela" inoltre, anche se non ho avuto il coraggio di passare all'azione mi dicevo che dopo una prima caduta ci si può sempre rialzare.

La prima cosa che ho fatto quando mi sono ritrovata sulla strada è andare in una Chiesa. L'ultima volta che ci andavo era 30 anni fa per comunioni o matrimoni. Non ci andavo più perché avevo l'impressione che "Lassù", quando gli ponevo delle domande, Egli non mi ascoltava. L'unica cosa che gli ho chiesto, in quel giorno quando sono rientrata in Chiesa, la sola domanda che gli ho posta era: "Perché io"? Perché questo mi succede oggi? Che cosa ho fatto per meritare una cosa del genere? Ogni volta che entravo in una Chiesa, ponevo la stessa domanda senza avere la risposta all'uscita. Quando ero a Paray-le-Monial, ad un certo punto, il prete ha detto che bisognava aprire solo un piccolo spiraglio e parlargli sinceramente, ed io ho detto quello che volevo: un alloggio almeno per una settimana, per poter dormire tranquillamente per una settimana. Poi, sono rientrata a Parigi e due giorni dopo, mi è stato detto che ero stata presa in carico dalla SIAO (Servizio pubblico per l'alloggio e l'accesso all'alloggio che si prende cura dei senzatetto o delle persone in condizioni disagiate). Avevo un alloggio di emergenza, cioè potevo restarvi a lungo e non ero più sulla strada. Ho ringraziato il Signore perché mi aveva esaudito quel giorno. Oggi il Signore è la mia forza. Anche i miei nipoti sono importanti per me. Ci sono inoltre



coloro che stanno lottando ancora oggi perciò, la domenica, vado ai “pasti condivisi” e siccome io ne sono uscita, penso di poter aiutare gli altri ad uscirne perché so che cosa vuol dire.

STÉPHANE

Ho 50 anni, sono nei guai da quando avevo 22 anni. Ho voluto entrare nel mondo dello spettacolo e questo mi ha portato al fondo. So che cosa significa soffrire nel cuore. Ho riacquisito la fiducia in me stesso da due anni, da quando sono andato in Vaticano e ho partecipato a una Messa con il Papa come chierichetto. Eravamo più di 6000 persone in situazioni di precarietà di tutta l'Europa, c'era un gruppo abbastanza consistente di Parigi. Papa Francesco ha pregato con tutti noi, che viviamo nella precarietà, è stata un'esperienza indimenticabile. Questo pellegrinaggio “Fratello” mi ha dato speranza, avevo smesso di frequentare la Chiesa per anni e questo mi dispiace perché mi ha chiuso le porte e mi ha fatto vivere per strada per anni. Poiché sono un amico dell'APA da diversi anni, l'APA mi ha accettato e sono nella loro collocazione da un mese, questo mi permette di uscire dai miei guai, di non rinchiudermi e di fidarmi degli altri. Perché in strada ci si ripiega su se stessi, non si guardano gli altri e si fa uso di alcol. Quando si è in un gruppo, non si beve più, mentre nella strada si beve facilmente; negli uomini l'alcol prende il sopravvento. Non si crede più in nulla, si ignora la religione, si diventa anarchici, ciascuno va alla deriva, non si vuole più ascoltare. È necessario uno scatto per essere in grado di ascoltare e lo scatto, non sono gli altri che lo attivano, sono io stesso ad attivarlo. È successo quando sono stato in Vaticano che mi si sono aperti gli occhi e ho attivato lo scatto. Eppure da anni non credevo più nella religione. Non lo so, ma c'è stato un miracolo. Ciò che fa sopravvivere le persone che vivono per strada è il lavoro. Anche se si vive per strada, si deve lavorare. Se non si lavora più è finita. Sono stato per strada oltre 20 anni, ma ho sempre lavorato e questo mi ha aiutato e permesso di vivere qualche volta in hotel. Se non si lavora si è morti.

Le persone quando sono per strada, vanno motivate, motivate, motivate ad andare a lavorare; bisogna incoraggiarle ad andare avanti e questo le farà uscire dai loro problemi. Altrimenti, c'è l'alcol o la droga. Molti dei miei amici mi dicono: “questo non serve a nulla, non ci crediamo più”. Allora gli rispondo: “Se io sono riuscito ad uscirne, perché voi non dovrete riuscirci”?

CONCLUSIONE CON MARTIN CHOUTET

Si vive insieme nello stesso appartamento, si impara a conoscersi e a permettere a ciascuno di occupare il proprio posto e fare in modo che nessuno venga messo da parte, che ciascuno possa esprimere i talenti che possiede; garantiamo a ciascuno una vita decente, un posto dove stare, persone da incontrare, legami da tessere. Da circa un mese, viviamo insieme a Stéphane e ci stupisce quello che vediamo. Stéphane, appena arrivato nell'appartamento, ha preso le cose un po' in mano, era del parere che non era abbastanza pulito, dunque si è messo a fare le pulizie. Era del parere che non si faceva bene la cucina, allora si è messo a preparare da mangiare. Questa mattina, sono andato a casa e ho visto un altro coinquilino che è un po' in difficoltà, che ha vissuto per strada per poco tempo, e quando sono entrato, ho visto Stéphane che stava dandogli una camicia per vestirsi perché era quasi nudo e mi è venuto in mente il passo del Vangelo di Mt 25 e come, tutti noi, siamo invitati ad entrare in questa relazione di reciprocità dove non c'è da una parte colui che è accolto e dall'altra colui che lo accoglie, non c'è da una parte chi aiuta e dall'altra chi è aiutato; ci sono solo persone che hanno una loro dignità, che sono i figli prediletti del buon Dio, invitati ad amarsi gli uni e gli altri e ad aiutarsi reciprocamente.

Quello che ci rallegra è accogliere le persone e stupirci dei loro talenti approfittando delle opportunità e delle situazioni per farli emergere. Questo è ciò che cerchiamo di vivere. Quando siamo presi dalle preoccupazioni della vita quotidiana e dalla sopravvivenza quotidiana, non abbiamo sempre tutta la libertà per far emergere i nostri talenti e garantire la sicurezza, un posto sicuro per vivere è anche stare al sicuro per poter ricominciare. E come hanno detto Martine e Stéphane, è fermarsi per amare di più gli altri ed essere solidali.

L'ACCOGLIENZA DEL CENTRO E DEPAUL FRANCIA, UNA "BOLLA DI DOLCEZZA" PER I SENZA FISSA DIMORA A PARIGI

TESTIMONIANZA DI ANDREW MCKNIGHT

Andrew ha lasciato Londra tre anni fa per creare questo progetto parigino, gestito dall'associazione caritativa britannica Depaul International, impegnata ad aiutare i senzatetto e le persone in grande precarietà.

Il direttore, sorridente, condivide alcuni flash della vita di questo Centro di accoglienza. (Possiamo trovare la sua testimonianza negli Echi della Compagnia, marzo-aprile 2018).

Il servizio del centro DePaul Francia si trova a Parigi, nel 15 ° arrondissement.

È un luogo di accoglienza, d'igiene sanitario per le persone di strada. **Questa non è una struttura di alloggio, è forse la fase che viene prima dove si possono avviare dei progetti con le persone che vengono accolte.**

Il Centro ha appena festeggiato i suoi tre anni di esistenza. Noi eroghiamo in continuazione il servizio docce, lavanderia, infermieristico, medicinale, delle colazioni e, come all'APA, cerchiamo di vivere dei momenti fraterni senza avere l'etichetta di "colui che accoglie" o "di colui che è accolto". Per esempio, noi facciamo dei picnic dalle vostre Consorelle a L'Hay les Roses il giorno della festa di San Vincenzo e a Natale. Così, a poco a poco, come dice un ospite, si costruisce una famiglia e si tessano dei legami sempre più fraterni.

Nella prima giornata dei poveri, avevo condiviso particolarmente la storia di tre ospiti. Ecco perché vorrei ritornare su questi tre perché, per noi, come per l'APA, dei legami duraturi sono molto importanti, siamo lì per delle relazioni a lungo termine ed è una fortuna essere sempre in contatto con queste tre persone. Ecco quindi le loro notizie.

GILBERT, UNO DEI NOSTRI TRE OSPITI, È ORA OSPITE ALL'APA.

Fu trovato per terra dai vicini del Centro DePaul ed è stato portato all'ospedale. Un anno e mezzo dopo, ha potuto usufruire del programma "solidarietà invernale", che ha luogo nelle parrocchie di Parigi durante l'inverno e, dopo "la solidarietà invernale", si è trasferito in un alloggio che accoglie persone sole o in difficoltà. Gilbert sta bene, è persino ingrassato un pochettino talmente vi si mangia bene.

FRANCK

Sempre loquace, irascibile, terribilmente suscettibile, Franck è un po' difficile da gestire, ha dei grossi problemi sanitari a livello delle gambe. Ad un certo punto, Franck aveva deciso di piantare un nocciolo di avocado. Quando se ne andò per accedere a un posto in una struttura con alloggio, questo avocado, contro ogni previsione, è cominciato a spuntare. Bellissimo simbolo della sua nuova vita che stava per cominciare. Abbiamo sempre le notizie di Franck che ci telefona di tanto in tanto. Di recente, è venuto a trovarci. Mi interrogo sempre quando ci sono degli ex ospiti che ritornano. Giustamente, per Franck, si tratta di una storia che mostra come il cammino non sia sempre facile, anche in un alloggio. Ci sono sempre questioni, degli alti e bassi da gestire. La vita in collocazione, dove vive, non all'APA ma in un'altra associazione, non è sempre semplice. Franck si è isolato per tre notti perché era violento. Ha dovuto passare una notte fuori, aveva bisogno di una doccia, così è venuto a trovarci. Aveva soprattutto bisogno di svuotare tutto quello che aveva nel cuore. Grazie ai rapporti che ho con il suo assistente sociale, ho potuto chiamarlo e spiegare che è tornato da noi, che aveva capito e che era molto importante per lui non perdere il suo posto lì e che voleva tornarci. Lo hanno accolto di nuovo. Tutto va bene per il momento.

THOMAS

Giovane polacco, anche Thomas ha molti problemi di salute, fisica e mentale, è in conflitto con se stesso, con la vita, ha dei problemi di dipendenza, giustizia, conflitti familiari, ma ha anche un vero desiderio di vivere nel miglior modo possibile, di fare del bene, di fare le cose correttamente, di riconciliarsi. Thomas è sempre con noi, è sempre nel suo parcheggio a La Défense (periferia di Parigi), ma sta un po' meglio. È un po' più stabile, grazie a tutto il lavoro fatto insieme, a tutti legami che abbiamo avuto con le associazioni, gli ospedali ed altri servizi dello Stato e, con Thomas, vediamo davvero l'importanza di lavorare insieme ad altre associazioni, con altri partner della Famiglia vincenziana, perché i bisogni dei nostri ospiti ci spingono a cercare questi partner perché non possiamo fare tutto da soli.

La missione di DePaul non è rispondere a tutti i bisogni di Parigi, non possiamo farlo. Nella sua lettera, il Papa afferma che più riconosciamo i limiti dei nostri mezzi, più lavoreremo insieme.

Sono, inoltre, molto colpito dagli ospiti che, non solo chiedono di avere delle relazioni con altri, ma assumono anche un ruolo un po' più attivo. È stato Thomas a parlare di DePaul ad un'altra associazione dicendo loro: "È bello, dovete venire a vedere". Ed è stato Thomas che ha invitato un altro partner da noi e gli ha fatto la visita guidata del Centro. Quindi, se si è vicini alle persone che accogliamo, se si ascoltano, se si stimano, se si sentono a loro agio con noi, loro stessi ci aiuteranno a trovare tutti i partner di cui abbiamo bisogno.

Mi colpisce sempre l'esempio degli ospiti che vivono per strada e che riescono a costruire intorno a loro una rete di aiuti e di entourage.

Ieri ho incontrato **Hervé** per la prima volta, egli ci ha raccontato come viveva per strada, non gli piace frequentare le associazioni dove c'è tanto rumore, dove c'è confusione ed si mette un po' in disparte. Apprezza le relazioni sociali ed ama il suo quartiere e la sua piccola via nel 15° arrondissement di Parigi. Hervé ha la sua famiglia in Belgio, ci ha raccontato che, in effetti, sono i commercianti del suo quartiere di Parigi a contribuire a comprargli il biglietto del treno permettendogli di tornare, di tanto in tanto, in Belgio per vedere la sua famiglia e la sua moglie. Penso che la povertà può spingerci a creare dei legami che sono molto arricchenti e positivi. Poveri, abbiamo bisogno degli altri e forse siamo un po' più aperti e disposti ad accogliere gli altri.

È come noi alla DePaul, siamo una piccola associazione, non abbiamo molte risorse, quindi è molto importante avere dei partner, dei volontari, dei donatori. Bisognosi e poveri, anche noi dobbiamo rimanere umili e aperti a tutti i legami che possiamo costruire con gli ospiti e con tutti i servizi della città.

CONCLUSIONE

Vorrei terminare dicendo che è una grande gioia sentire il Papa dire: «*Voglio una Chiesa povera per i poveri*». *Questa frase può sorprendervi!*

All'inizio pensavo piuttosto che ci volesse una Chiesa forte, potente ed efficace per i poveri. Non è quello che ci dice, e mi fa piacere sentirlo, perché quando mi guardo o guardo la nostra Associazione Per l'Amicizia, potrei scoraggiarmi e dire: «Noi non abbiamo la forza per fare queste cose, se ne occupino altre persone. Ce ne sono altri che sono molto più bravi di noi, che hanno più talenti per fare certe cose». Potremmo persino essere tentati a dimmetterci e dire che non siamo capaci. È incoraggiante affermare che anche con la nostra grande povertà, con i nostri grandi limiti, possiamo semplicemente provare a fare del nostro meglio. Il risultato non ci appartiene. Funziona bene, non funziona bene, portiamo pochi o molti frutti, tutto questo non ci appartiene. Quello che ci appartiene è di non scoraggiarci per la nostra povertà materiale e personale, per le qualità che non abbiamo. Quello che mi colpisce è vedere quanto il Signore stesso viene in nostro aiuto, e a che punto possiamo gustare la sua misericordia quando cerchiamo di fare un piccolo passo, anche quando ci sentiamo incapaci di fare grandi cose».

Martin CHOUTET, *co-fondatore dell'APA,*
Martine e Stéphane
Andrew MCKNIGHT, *direttore di DEPAUL Francia*

B

Sul cammino
della
Beatificazione

Provincia di Fortaleza

Suor Clemencia Oliveira

(1896 – 1966)

Un dono di Dio per i poveri

«Chi è Suor Clemencia il cui pellegrinaggio terreno ha suscitato tanta ammirazione da parte dei Superiori, delle Suore della sua Comunità, dei medici, dei commercianti e dei poveri che hanno beneficiato della sua carità ardente?»¹

Questo appare in modo molto chiaro nella testimonianza del dottor Francesco de Assis Arruda Furtado: «È una religiosa che ha sempre cercato di vivere fedelmente i suoi voti, osservando i consigli evangelici, **cercando costantemente la perfezione**. Nella vita comune e nella sua relazione con le Sorelle, non si è mai lasciata contagiare dallo spirito di disunione che, a volte, invade anche i monasteri. [...]

*Quel buon spirito di vera **religiosa**, Suor Clemencia lo ha ricevuto grazie ad una vita d'orazione costante. Senza la sua vita di unione con Dio, fonte della sua vita interiore, ella non avrebbe potuto esercitare le sue attività di apostola e di serva dei poveri»² (BESSA, 1996, p.89).*

¹ Bessa, Murilo Alves, *Irmã Clemência, a que serviu até o fim*. 1996 (Suor Clemencia, colei che ha servito fino alla fine). Fortaleza-Secretaria da Cultura e Desporto.

² Dottore Francisco de Assis Arruda Furtado, avvocato, specialista amministrativo e professore dell'Università di Ceará. Cf. Bessa, Murilo Alves. P. 89.

CHI È SUOR CLEMENCIA OLIVEIRA?

Un po' di storia di Redenção, città natale di Suor Clemencia.

Anche se la schiavitù cominciò a declinare nel 1850 con la fine della tratta negriera, ci volle ancora qualche anno perché il movimento abolizionista, a favore della soppressione della schiavitù, assumesse sempre più importanza. Nel 1882, nella città di Acarape (Stato del Ceará), fu creato un movimento abolizionista che divenne molto influente. Il 1° gennaio 1883, personalità politiche abolizioniste arrivarono ad Acarape per accompagnare questo processo di liberazione degli schiavi della regione.

Il 25 marzo 1883 furono liberati i 116 schiavi della città di Acarape e dell'area circostante, in seguito i capannoni malsani in cui vivevano questi schiavi furono distrutti. Quel giorno, la città cambiò il suo nome, da "Acarape" è diventata "Redenção", che significa "Redenzione". Nel 1884, lo Stato di Ceará abolì del tutto la schiavitù sul proprio territorio. A poco a poco, l'intero Paese si schiera a favore della causa abolizionista e, dopo un lungo processo di sensibilizzazione, la Legge d'Oro del 13 maggio 1888 stabilisce che il Brasile aboliva definitivamente la schiavitù.

In seguito ad un importante dibattito pubblico a Redenção, nel 2009, è stata istituita l'Università dell'Integrazione della Lusofonia³ afro-brasiliana (UNILAB). La missione di UNILAB è quella di promuovere l'integrazione delle popolazioni nere del Brasile nordorientale con quelle dei paesi africani di lingua portoghese. Questa Università propone agli studenti di incontrarsi non più come proprietari o schiavi, ma come cittadini liberi e uguali, con gli stessi diritti e doveri, condividendo la ricchezza del loro patrimonio culturale per rafforzare i legami di fraternità.⁴

La famiglia de Oliveira

Nella città di Redenção, i genitori Oliveira, Joachin Giuseppe e Francesca Saraiva, hanno vissuto tutto questo movimento di abolizione della schiavitù. Il 23 agosto 1896, nasce la prima figlia della famiglia: "Benícia de Oliveira". 7 giorni dopo la sua nascita, viene battezzata e riceve il nome

³ Lusofono è l'insieme delle identità culturali, delle regioni, dei paesi e delle comunità legate alla locuzione portoghese.

⁴ Cf. Wikipedia enciclopedia libro

di “Francesca Benícia”. È lei che diventerà la futura “madre dei poveri” e che, alla scuola di San Vincenzo de Paoli, darà la sua vita per loro, per liberarli dalla miseria, dalla malattia e dal dolore.

Ogni anno, la famiglia Oliveira diventa più numerosa. Molto presto, la piccola Benícia deve occuparsi dei lavori di casa, prendersi cura dei suoi 12 fratelli e sorelle più piccoli e aiutarli con i compiti scolastici. Ma le spese aumentano e Benícia dovrà contribuire al bilancio della casa. Brava nel cucito, ella si applica con molta dedizione e gli ordini si moltiplicano, il che consente alla famiglia di ricevere del denaro.

La famiglia Oliveira è profondamente cristiana e praticante. Benícia cresce nell’amore di Dio e del prossimo, partecipa attivamente al coro e al catechismo della sua parrocchia. Con l’aiuto del suo direttore spirituale, padre Luigi Rocha, si forgia una personalità da serva. Il 2 agosto 1914, la mamma arriva alla fine della sua 14esima gravidanza, ma il parto va male e la piccola, Maria des Anges, muore poco dopo essere stata battezzata. Tre settimane più tardi, la mamma, che aveva una grave infezione, muore il 25 agosto 1914, lasciando 13 orfani.⁵

Secondo Suor Elisabetta Silveira: *«Noi ritroviamo la giovane adolescente Benícia, con la sua ricchezza di spirito e d’anima (rivelata dal costante sorriso presente sul suo volto), immersa in una situazione familiare non facile ma sostenuta da una semplicità di vita non ancora minacciata dal progresso e dalle sue conseguenze tecniche, non sempre eticamente accettabili. Di conseguenza, in senso lato, le circostanze esteriori della realtà vissuta non determinano, ma influenzano, in modo più o meno decisivo, il modo di pensare, di agire e di essere delle persone e persino delle istituzioni e della società. In questo contesto, Benícia, la maggiore dei suoi fratelli e sorelle, assume, a 18 anni, la responsabilità della gestione della casa, è con grande coraggio che si occupa di questo compito supplementare»*⁶ (SILVEIRA, 2007. P.10-11)

⁵ Cf. Bessa, Murilo Alves. P. 17

⁶ Silveira, Elisabeth. fdlc. *Irmã Clemência- exemplo de santidade vivida na simplicidade e no anonimato.* (Suor Clemencia - esempio di santità vissuta nella semplicità e nell’anonimato) Conferenza data all’Accademia brasiliana di Hagiologie. Fortaleza. e.2. 31.07.2007

Grazie ad una vita di preghiera intensa e all'abitudine di stare di fronte al Santissimo Sacramento, Benícia scopre che Dio la chiama alla vita consacrata. Poiché ella vuole servire Dio, il Padre Luigi Rocha la orienta alla Compagnia delle Figlie della Carità. Ha 23 anni. Ma c'è un problema! Chi si prenderà cura della casa?

Ne parla con suo padre che rifiuta questa vocazione. Per questo, utilizza uno stratagemma. Convinto che sarebbe riuscito a convincerla a non lasciare la casa, raduna tutti i suoi figli chiedendo loro se fossero d'accordo che Benícia partisse per diventare religiosa. Contrariamente alle sue aspettative, ecco che tutti gli altri bambini accettano all'unanimità la vocazione della loro sorella maggiore. Il papà fu costretto ad accettare la decisione di Benícia. Sua sorella, Tonina, ha 18 anni e assume il compito della gestione della casa. Il papà non sapeva ancora che altre due sue figlie sarebbero diventate Figlie della Carità: Rosilda (Sr Rosa de Lima) e Nativa (Sr Maria da Natividade).

Nel mese di gennaio 1919, il Padre Luigi Rocha⁷ accompagna Benícia al Collegio dell'Immacolata Concezione, per presentarla a Suor Henriot. Lì, comincia il suo Postulato (questo durerà solo tre mesi). Nella Comunità, fa gli esercizi spirituali, i servizi domestici e approfondisce il carisma vincenziano. Alla fine del mese di marzo 1919, entra nel Seminario di Rio de Janeiro.

Dopo otto mesi di formazione, il 5 dicembre 1919, Suor Benícia riceve l'abito delle Figlie della Carità e riceve il nome di Suor Clemencia. È inviata in missione al Collegio dell'Immacolata Concezione, dove aveva fatto il suo Postulato. Nel suo dossier, la direttrice del Seminario scrive: «*Suor Oliveira è in buona salute, è seria, riflessiva, giudiziosa, intelligente, anche se scarsamente istruita; ha una notevole competenza nel cucito; lavora duro, è pia e molto devota*».⁸ Nel libro della presa d'Abito, suor Clemencia scrive: «*Gesù, desidero morire piuttosto che esserti infedele; dammi la grazia di amarti sempre di più*».⁹

⁷ NOTA: Mgr. Louis de Carvalho Rocha, confessore e direttore spirituale di Suor Clemencia egli diventerà più tardi il fondatore di una Congregazione religiosa a Ceará, con la signora Rosita Paiva - L'Istituto Joséphine.

⁸ Cf. BESSA p. 25

⁹ Cf. BESSA p. 25

FIGLIA DELLA CARITA' SEMPRE GIOIOSA E DISPONIBILE

Con questa semplice frase: «Gesù, desidero morire piuttosto che esserti infedele; dammi la grazia di amarti sempre di più» si sta già tracciando il suo cammino di santità.

Al Collegio dell'Immacolata Concezione, Suor Clemencia è incaricata di preparare più di 300 pasti al giorno per le Sorelle, le pensionanti, gli orfani e gli impiegati. Collabora con i diversi aiuto-cuochi e assicura la manutenzione di queste enormi stufe a legna. In seguito le viene affidato anche l'ufficio del cucito. Oltre a questi due uffici, Suor Clemencia serve le Suore malate, si occupa delle interne e degli orfani che vengono in infermeria.

Per 22 anni Suor Clemencia lavora nel Collegio e aiuta i poveri nel dispensario. “*Se la santità consiste nell'imparare ad amare e a vivere l'amore*”,¹⁰ Suor Clemencia incarna straordinariamente il carisma vincenziano. Fa straordinariamente bene le cose ordinarie, pratica le virtù dell'umiltà, della semplicità e della carità. Una delle sue compagne, Suor Margherita Cola, testimonia: “*Io la considero una Suora simile alle Sante Sorelle del tempo di San Vincenzo: semplice, umile e buona, completamente distaccata da se stessa. Ella ha lavorato per molti anni in cucina, sopportando il caldo schiacciante di questo ambiente e la fatica di questo servizio senza lamentarsi, sempre disponibile*”.¹¹

Uno degli ex alunni del Collegio dell'Immacolata Concezione ha detto: “*Nella cucina del Collegio, umilmente, si è presa cura della salute delle Suore e degli studenti per 22 o 25 anni. Con il fumo del fornello a legna che saliva, s'innalzava al cielo anche il suo spirito, e con il calore*

¹⁰ UBILLÚS, P. José Antônio. CM, Testo della Conferenza presentata al Simposio, organizzato in occasione del IV centenario dell'ordinazione di San Vincenzo de Paoli, tra il 21 e il 22 ottobre 2000 a Parigi. Pubblicato in: Animazione vincenziana, n. 78. Toulouse, con il titolo: *Vincenzo de Paoli: una chiamata alla santità*.

¹¹ Cf. BESSA p.27

*delle pentole fumanti il suo amore ardeva per il Cristo».*¹² Anche se Suor Clemencia viveva tutto nella fede, il lavoro estenuante, il calore dei fornelli hanno gradualmente peggiorata la sua salute. Dopo 13 anni consecutivi in questo servizio, contrae diverse infezioni ai polmoni e ai reni che la faranno soffrire fino alla fine della sua vita.

Se San Vincenzo avesse chiesto a Suor Clemencia: «*Chi ti ha ridotto a questo stato*»? La risposta sarebbe stata: «*La carità! Perché la misericordia rende sensibile alla sofferenza dei fratelli, ci rende solidali delle loro gioie e della loro tristezza e impegna a camminare insieme per costruire un mondo più giusto e fraterno*».¹³ In questo Collegio, suor Clemencia ha servito, contemplando Cristo nella persona di tutti coloro che ha incontrato, testimoniando il dono totale a Dio e ai fratelli.

*«È così che suor Clemencia ha realizzato, a modo suo, il sogno di Santa Luisa di Marillac, che si è vista in un gruppo di persone che andavano e venivano, occupandosi di tutte le miserie umane lungo il cammino. Infatti, nei lunghi corridoi della scuola, si è dedicata umanamente al servizio dei suoi fratelli, nella molteplicità dei loro bisogni. Sempre sorridente, con l'estremità sinistra del grembiule attaccato al lato destro della vita, ella faceva parte delle **Sorelle del grembiule**, il cui simbolismo esprimeva che esse erano davvero pronte a rendere qualsiasi servizio»*¹⁴ (SILVEIRA, 2007, pag. 22).

SUOR CLEMENCE GUARDA I POVERI E LA SUA CARITÀ LA SOLLECITA AD ANDARE PIÙ LONTANO

Nel 1932, per ragioni di salute, suor Clemencia dovette andare a riposarsi in montagna (Massiccio di Baturité) in una casa dei Pacoti. Lì, Dio la stava aspettando per mostrarle ciò che non aveva mai visto prima: una

¹² SOARES, Maria Norma Maia. (*Memoria Immacolata - storia dell'Associazione degli ex allievi della Scuola dell'Immacolata Concezione*) Expressão Gráfica e Editora. Fortaleza. 2011. p.56-57.

¹³ Cf. SILVEIRA. p.21

¹⁴ Cf. SILVEIRA. P.22

grande miseria presso la popolazione emarginata. Queste persone erano prive di qualsiasi forma di assistenza, soffrivano la fame e avevano molte malattie infettive epidemiche: framboesia, la peste bubbonica, la tubercolosi, il tracoma... A Pacoti non c'erano né ospedali né dispensari al servizio di questo strato sociale della popolazione.

Vedendo tante miserie attorno a lei, Suor Clemencia ha pietà di tutti questi poveri e interrompe il suo riposo. Dimenticando se stessa, comincia a mettersi a loro servizio. Ogni mattina, in una casetta del giardino, Suor Clemencia si mette a lavare i loro piedi sporchi e pieni di ferite. Allo stesso tempo, insegna loro il catechismo. Non sa nulla circa le cure infermieristiche, ma «*l'amore è inventivo all'infinito*» e «*nulla è impossibile a Dio*».

La gente cominciava ad ammirarla. Una volta, il commissariato della polizia la chiama in piena notte per occuparsi di un uomo gravemente ferito da una pugnalata, il suo intestino è uscito all'esterno: «*quest'uomo morirà perché non c'è un medico né un mezzo di trasporto per portarlo a Fortaleza. Venga a fasciargli la ferita affinché non muoia completamente abbandonato*». Il biografo, Murilo Bessa, dice che Suor Clemencia comincia a pregare: «*che cosa farebbe Gesù Cristo al mio posto*»? Suor Clemencia prende il suo materiale (ago da cucito e filo spesso) lo sterilizza in acqua bollente. Arrivata alla stazione della polizia vede l'uomo che giace a terra. Si inginocchia al suo fianco, lava la parte dell'intestino che era fuoriuscito, lo rimette nel peritoneo e ricuce la ferita. L'uomo è sopravvissuto alla sua ferita, senza alcuna infezione. Per chi l'ha visto, c'era qualcosa di soprannaturale.

Dopo due anni di questa specie di "riposo", Suor Clemencia ritorna al Collegio dell'Immacolata Concezione e riprende i suoi servizi dandosi senza misura per più di 9 anni, con la stessa disponibilità, lo stesso sorriso, l'accettazione piena della volontà del Signore. Poi, Suor Clemencia ha il suo cambiamento ed è inviata al comune di Baturité, nello stato del Ceará.

NELLA MUNICIPALITA' DI BATURITÉ, UNA CARITÀ CHE VA FINO ALL'ESTREMO

Suor Clemencia arriva il 20 gennaio 1943 a Baturité con Suor Perisé, la nuova Suor Servente, e altre tre Sorelle per fondarvi un Patronato "Nostra Signora della Liberazione" per l'educazione delle ragazze povere. Suor Clemencia è incaricata della direzione del Patronato, dell'accoglienza dei poveri nel Centro sanitario "Saint-Antoine" della città e dell'insegnamento di artigianato per le giovani donne per prepararle a una proficua professione affinché potessero aiutare le loro famiglie.

I poveri che vengono al Centro sanitario sono sempre più numerosi, essi vengono dalla periferia della città ma anche dai villaggi circostanti. In alcuni giorni, la folla è così immensa che sembra una manifestazione politica. Per il crescente numero di pazienti, il sindaco della città, Ananias Arruda,¹⁵ decide di costruire, con i propri mezzi, un nuovo Centro sanitario dedicato questa volta a San Giuseppe.

Suor Clemencia continua a seguire il Cristo in modo radicale, vuole compiere sempre più fedelmente i doveri della sua vocazione con gesti pieni di tenerezza, compassione, cordialità, rispetto e devozione. Suor Amelia Amorim Sá, una delle sue Suor Serventi, testimonia:

«Suor Clemencia era davvero una virtuosa Figlia di San Vincenzo de Paoli. [...] Ella era triste quando doveva rispondere negativamente a qualcuno, ma in tutta umiltà cercava di evitare qualsiasi incomprensione con i poveri. Ed è così che un giorno, corse dietro a un povero che era arrabbiato perché non era stato accolto. Dopo averlo raggiunto lei si è avvicinata a lui e si è inginocchiata davanti a lui in mezzo alla strada e le ha chiesto di perdonarle e di tornare in modo che potesse dargli ciò di cui aveva bisogno» (BESSA, 1996).¹⁶

¹⁵ Nella città di Baturité, c'è un altro santo: Ananias Arruda. Questo ha dato tutti i suoi beni alle Comunità religiose della città. Egli è stato comandante della Santa Sede e, come tale, poteva avere nella sua casa il Santissimo Sacramento. Sposato con la signora Donaninha Arruda, di comune accordo hanno deciso di vivere insieme la castità perfetta.

¹⁶ Cf. BESSA p.74

Di fronte alle ferite infette e purulenti dei malati, di fronte alla sporcizia dei bambini poveri, Suor Clemencia si mette sempre in ginocchio per prendersi cura di loro, per ascoltare le loro lamentele e le loro necessità, per parlare loro e incoraggiarli come sa fare una mamma.

Quando le si chiede se è stanca per il tanto lavoro, ella risponde semplicemente: *“Si tratta di uno dei compiti della Figlia della Carità, se dovessi farlo dieci volte, lo farei”*.¹⁷ (BESSA, 1996). Mentre si prende cura dei corpi, Suor Clemencia cura anche le anime, le evangelizza e sa lasciarsi evangelizzare da loro.

«Tutti quelli che si lasciano amare e accompagnare da Dio sono santi».¹⁸ Suor Clemencia è una di quelle testimoni gioiose della Vita Consacrata al servizio di tutti, senza alcuna esclusione. In un servizio disinteressato, umile e impregnato d'amore dei suoi *“Signori e Padroni”*, fa di tutto per compiacere Dio ed è sicura che San Vincenzo avrebbe voluto incontrarla *“la bisaccia sulla schiena”*, percorrendo le strade della città.

Suor Clemencia sa che non ha le conoscenze né le competenze per prendersi cura di tutti i poveri che vengono al Centro sanitario, ma il suo amore per loro è talmente forte che suscita presso alcuni medici il desiderio di farvi del volontariato, essi infatti non ricevevano alcun stipendio, tranne una bevanda fredda, un grande sorriso e un buono per il trasporto a casa dei malati. Il dottor Álcimo Cavalcante Aguiar, che viene al Centro una volta alla settimana, conta su Suor Clemencia e su altri volontari per continuare a curarli.

Tuttavia, Suor Clemencia non si ferma qui, convince il dottor Álcimo di visitare i malati a domicilio che, a causa della serietà delle loro condizioni, non potevano venire al Centro sanitario: *«Sì, dottore, ci sono degli ammalati che non possono venire qui. Non pensa che dovremmo andare, almeno una volta alla settimana, a casa loro?»*¹⁹ E il medico non ha potuto

¹⁷ Cf. BESSA. p.63

¹⁸ TEIXEIRA, Vinícius Augusto R.CM.—A vocação universal à santidade como horizonte da vida cristã. (La vocazione universale alla santità come orizzonte della vita cristiana) Pubblicato da REB. Petropólis. vol. 69, fasc. 275, p. 618-641, luglio 2009.

¹⁹ Cf. BESSA. p.52

resistere alle sue proposte così piene di tenerezza: «*Suor Clemencia mi ha fatto capire che occorre fornire un'assistenza a domicilio ai malati che non possono muoversi*».²⁰ I giorni seguenti, il dottore e suor Clemencia vanno a piedi o in carrozza per visitare i malati a domicilio come esortava San Vincenzo: «*vi siete imposte di andarli a cercare nelle loro case. In questo le superate, perché non vi contentate di assistere i malati che vi sono condotti, ma andate a servirli a domicilio portando loro da mangiare e prestando altri servizi*»²¹.

L'amore di Suor Clemencia per i suoi «*Signori e Padroni*» va ancora più lontano. Per curare i malati, Suor Clemencia sa che occorre mangiare bene e avere le medicine. D'accordo con la sua Suor Servente, decide nel pomeriggio di andare dai commercianti della città e da quelli del mercato del sabato per chiedere loro il cibo, la frutta e la verdura. Una volta al mese, si reca a Fortaleza per chiedere ai laboratori e agli ambulatori medici dei campioni gratuiti. Chiede inoltre soldi quando è possibile. Certamente, a volte subisce delle umiliazioni e degli insulti, ma sopporta in silenzio, senza lamentarsi e mantiene il suo meraviglioso sorriso. Grazie a questa generosità, Il centro sanitario è stato in grado di sovvenzionarsi.

LA CARITÀ DI SUOR CLEMENCIA NON PASSERÀ MAI

(cfr. 1 Co 13, 1-13)

Nel 1952, dopo aver servito nove anni consecutivi senza interruzioni, la salute di Suor Clemencia peggiora: diabete, sordità, dolore ai piedi e alla gamba. Dopo le analisi mediche, le viene raccomandato di sospendere le sue attività. Suor Clemencia accetta serenamente la decisione della sua Suor Servente. Nella Cappella, piange per i poveri che sarebbero rimasti senza cure. Dopo un po' di tempo, tuttavia, con una forza che può venire solo da dentro e dalla sua unione con Dio, ella riprende il suo servizio con i poveri per circa una decina d'anni. La sua biografia non indica esattamente il tempo che è rimasta inferma a casa senza più uscire.

²⁰ Cf. BESSA p. 52. Il dottor Alcimo sarà uno di quei laici che testimoniano la santità di Suor Clemencia.

²¹ SV, Conferenza del 2 novembre 1655, n. ed. it., IX, p. 626.

Suor Clemencia è veramente una martire della carità. Si è immolata per il servizio dei poveri. *«La vostra vocazione è la più grande che ci sia nella Chiesa di Dio, poiché voi siete martiri: chiunque infatti dà la sua vita per Dio è considerato un martire; ed è certo che la vostra vita è consumata dal lavoro che fate; e di conseguenza siete martiri»*²²

Lo stato di salute di Suor Clemencia peggiora; va in un pre-coma, il suo piede è cancrenoso fino al punto da doverglielo amputare sul suo letto senza che mostri alcun segno di dolore. Dopo l'operazione, va in coma e muore il 2 luglio 1966, data in cui si celebrava in quell'epoca, la festa della Visitazione della Vergine Maria, che lei aveva tanto venerata nella sua vita, perché il Rosario in mano era il suo ornamento. Deceduta all'età di 70 anni, 47 anni di vocazione, Suor Clemencia aveva trascorso 23 anni al servizio dei più poveri della città di Baturité.

Il cedro di Baturité è crollato! Ci resta il profumo della sua santità, una vera testimonianza di serva dei poveri.

Una folla in lacrime l'accompagna al cimitero di San Michele Arcangelo dove viene sepolta in una tomba poco profonda, come quella dei suoi "Signori e Padroni". Le sue spoglie furono poi trasferite in una cripta, lasciata in eredità alla Comunità dalla famiglia Severiano Ribeiro. Al presente, dall'esumazione alla fine della fase diocesana del processo di beatificazione, le sue spoglie riposano sull'altare laterale destro, nella Parrocchia di Nostra Signora della Palma, nella città in cui ha vissuto con tutta la forza del suo amore, il suo dono totale a Dio.

Suor Rita de Cássia Ramos de Vasconcelos
Figlia della Carità

²² SV, Conferenza del 25 dicembre 1648, n. ed. it., IX, p. 341.